

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 17 - Palermo 10 maggio 2010

ISSN 2036-4865



Mal di derivati



La Betancourt a Palermo

Vito Lo Monaco

L'antimafia sociale e politica di Palermo incontrerà Ingrid Betancourt, tenuta in ostaggio dalle Farc per ben sei anni e appena liberata, tornata al suo impegno a difesa dei deboli e dei diritti umani in Colombia e nel mondo.

Nell'incontro organizzato dal Centro Studi Pio La Torre stamattina presso l'aula magna della Facoltà di lettere dell'Università di Palermo la signora Betancourt potrà ascoltare dal vivo le esperienze giudiziarie, politiche e sociali sull'attuazione della legge La Torre-Rognoni, clava efficace per colpire i mafiosi e confiscare i beni e i proventi delle loro attività illecite. Le Associazioni antimafia, quelle studentesche, le rappresentanze istituzionali e quelle politiche potranno sintetizzare i risultati positivi ed esprimere anche le loro preoccupazioni per i rischi di indebolimento della legislazione antimafia.

La nostra sfida è contrastare l'internazionalizzazione delle mafie con una internazionale dell'antimafia che metta in sinergia tutti i movimenti al fine di premere sui rispettivi governi nazionali perché diano seguito nei loro ordinamenti giuridici ai principi della Convenzione ONU di Palermo 2000. Infatti, essa prevede l'adeguamento delle legislazioni nazionali dei paesi sottoscrittori per cooperare, prevenire e combattere il crimine transnazionale per i reati, delle persone fisiche e giuridiche, di associazione in gruppo criminale con misure contro il riciclaggio, la corruzione e con la confisca e sequestro dei proventi di reato.

Da questa sintetica descrizione si comprende come la Convenzione ONU abbia accolto in pieno i principi della legge La Torre-Rognoni. Sin'ora 123 paesi sui 192 aderenti all'ONU, tra questi tutti i paesi dell'UE, hanno ratificato la Convenzione.

La ratifica non basta se essa non è seguita dall'adeguamento delle rispettive legislazione nazionali.

In Europa e nel mondo si registra un'estensione del modello mafioso siciliano caratterizzato dalla propensione a stringere rapporti con la politica e le istituzioni sino all'estremo caso di Stati-mafia

dove la criminalità è diventata gerente della politica e della macchina statale.

La questione pesa anche sull'UE sia al suo interno sia per i suoi rapporti internazionali dove gli scambi commerciali e finanziari sono attraversati dal network criminale. Le mappe, attualmente note tramite le vicende giudiziarie, descrivono le diverse triangolazioni tra organizzazioni mafiose italiane con quelle nordamericane e sudamericane con la ripartizione internazionali di

compiti di produttore o distributore sia di tratti di droga o schiavi del sesso o del lavoro o di rifiuti tossici o di altro comunque funzionale alla moderna società fondata sul consumismo progressivo.

L'intero giro trova oggettiva copertura per il cinismo dei gruppi finanziari fedeli al "pecunia non olet".

L'Italia dispone di una rilevante esperienza ormai storica sul piano giurisdizionale, grazie alla lunga evoluzione giuridica e legislativa, spinta sempre in avanti dalle tragedie che ha vissuto.

Oggi questo patrimonio è ad un bivio perché se passano le proposte di limitazione della libertà di informazione sugli atti giudiziari e delle intercettazioni, avanzate dal Governo, o una visione centralistica dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati, che esclude dalla programmazione degli interventi gli enti locali e le Regioni, l'azione di contrasto alle mafie subirebbe un danno non facilmente valutabile. Per l'Agenzia bisogna provvedere a dotarla di sufficienti risorse umane e

finanziarie e di ordinamenti territoriali che rendano impossibile la vendita di qualche bene confiscato o il non uso sociale.

Gli enti locali, i loro consorzi, la Regione, le associazioni del volontariato sociale che da anni si cimentano sui progetti di riuso sociale dei beni confiscati sono mobilitati a far la loro parte come la stessa Betancourt avrà modo di verificare andando oggi pomeriggio presso la casa confiscata a Riina a Corleone intitolata a Caponnetto.



L'antimafia sociale e politica di Palermo oggi incontra Ingrid Betancourt, l'ipotesi è di esportare i principi della legge La Torre-Rognoni nella lotta ai boss di tutto il mondo

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 17 - Palermo, 10 maggio 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gemma Contin, Antonio Di Giovanni, Enzo Gallo, Franco Garufi, Claudio Fava, Salvatore Ferro, Giuseppe Lanza, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Dario Prestigiacomo, Gilda Sciortino, Roberta Sicchera, Maria Tuzzo.

Nei derivati un terzo del debito pubblico Valle d'Aosta e Piemonte le più esposte

Dario Cirrincione

«La diffusione degli strumenti di finanza derivata e delle cartolarizzazioni nelle Pubbliche Amministrazioni ha delle criticità, ma non presenta profili di rischi sistemici per la finanza locale italiana, pur nella necessità di dover comunque procedere verso la piena trasparenza dei bilanci». Parola dei componenti della Commissione Finanze del Senato che, nel documento approvato a Palazzo Madama, hanno posto l'attenzione soprattutto su operazioni poco trasparenti e condizioni di non adeguato equilibrio tra gli interessi delle pubbliche amministrazioni e quelle delle banche proponenti i contratti».

Il tema dei derivati resta centrale nell'economia degli enti locali e recentemente, la procura di Milano, ha acceso i riflettori anche in Liguria (contratti per 420 milioni stipulati dall'ente nel corso delle ultime due legislature) dopo Sicilia (30 milioni spariti nel nulla solo a Palermo) e Calabria.

Nella finanza pubblica sono finiti i derivati di 7 Regioni (cioè più di un terzo del totale, perché sono 18 le regioni che nel tempo hanno messo la firma sotto almeno un derivato), 8 comuni capoluogo (dei 45 attivi nella finanza spericolata) e 30 comuni non capoluogo. Solo due, per ora, le province con i contratti messi sotto osservazione. L'importo ammonta a circa 9,5 miliardi, cioè il 27% dei 37,6 miliardi che gli enti pubblici territoriali hanno "coperto" con gli swap.

Secondo il monitoraggio continuo effettuato dal Tesoro sugli swap di sindaci e presidenti, a fine 2009, il nozionale complessivo, cioè il debito che le amministrazioni locali hanno deciso di trattare con i derivati, era fermo a quota 35,5 miliardi di euro: un terzo dei 107 miliardi di debito pubblico che grava sui bilanci di regioni ed enti locali. La raccolta sistematica dei dati sulla finanza derivata delle amministrazioni locali è avviata da tre anni abbondanti (l'ha prevista

il comma 737 della finanziaria 2007), ma il meccanismo è in continuo affinamento e accoglie un numero crescente di contratti che sono attivi da tempo, ma che ancora non erano entrati nelle banche dati del ministero. Spulciando i dati del Tesoro emerge che il primato per il debito pro capite spetta alla Valle d'Aosta, dove lo statuto speciale e le dimensioni ridotte lo portano a sfiorare i 6.300 euro. La Valle d'Aosta divide il podio con Piemonte (2.561 euro ad abitante) e Lazio (2.533 euro). Sopra 2.000 euro a testa anche il Friuli Venezia Giulia, l'Abruzzo e la Liguria. La Sicilia si attesta a quota 1.028,79 euro.

«Il Pil del mondo – ha commentato Elio Lannutti, capogruppo dell'IdV in commissione Finanze al Senato e presidente dell'Adusbef – è pari a 55.000 miliardi di dollari, i derivati OTC (Over The Counter), negoziati fuori dai mercati regolamentati, sono pari a 700.000 miliardi di dollari. Questa situazione – conclude – non è accettabile e deve impegnare i Governi, affascinati dai bankster, a rimettere i piedi per terra».

La Regione Siciliana, attualmente, ha in corso cinque operazioni in derivati. A garanzia della restituzione del capitale alla scadenza, hanno scritto i magistrati contabili «si è fatto ricorso in entrambi i casi alla costituzione di un fondo di ammortamento (sinking fund). Fino al 2007 – si legge nella relazione della Corte dei Conti – lo scambio dei flussi finanziari ha assicurato alla Regione un differenziale positivo. A partire dall'esercizio 2008, si sono registrati differenziali negativi complessivamente pari a 47,7 milioni. Le situazioni di tale segno tendono a peggiorare nel tempo ed evidenziano la necessità di costante e accurato monitoraggio su tali operazioni, al fine di evitare eventuali pericolose ricadute sul bilancio della Regione».

La tabella dell'indebitamento regionale per abitante

Regioni	Abitanti (dati Istat al 31/08/2009)	Debito Residuo Istituti Bancari (*)	Debito Residuo totale (**)	Debito residuo per abitante
ABRUZZO	1.337.855	2.529.595.931,84	2.783.585.268,42	2.080,63
BASILICATA	589.499	717.165.508,33	774.942.316,77	1.314,58
CALABRIA	2.009.013	2.246.089.252,83	2.742.588.102,45	1.365,14
CAMPANIA	5.820.795	9.554.611.810,29	10.521.857.501,37	1.807,60
EMILIA-ROMAGNA	4.368.448	4.401.087.319,30	5.364.524.587,26	1.228,58
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1.233.390	2.669.173.003,35	2.944.511.141,36	2.387,33
LAZIO	5.661.754	13.325.746.608,44	14.344.540.134,39	2.533,59
LIGURIA	1.815.890	2.825.012.062,75	3.234.581.898,57	2.001,73
LOMBARDIA	9.802.651	12.858.584.210,70	13.691.348.899,99	1.396,70
MARCHE	1.575.355	2.439.780.994,72	2.712.822.129,32	1.722,04
MOLISE	320.401	442.131.210,08	490.483.327,46	1.530,84
PIEMONTE	4.441.088	10.014.409.404,99	11.377.262.075,78	2.561,83
PUGLIA	4.081.833	4.215.650.098,59	4.682.092.772,35	1.142,16
SARDEGNA	1.671.477	2.221.052.766,76	3.196.766.739,25	1.912,54
SICILIA	5.040.301	4.325.191.275,60	5.185.434.720,49	1.028,79
TOSCANA	3.724.983	4.928.975.244,05	5.318.600.197,91	1.427,87
TRENTINO-ALTO ADIGE	1.025.010	939.001.420,98	1.313.793.203,53	1.281,74
UMBRIA	898.849	1.318.358.468,85	1.439.452.721,48	1.601,44
VALLE D'AOSTA	127.658	755.015.677,58	803.824.263,06	6.296,70
VENETO	4.906.305	5.715.101.389,95	6.191.138.868,32	1.261,87
Totale	60.250.535	88.441.693.556,98	107.037.242.039,52	1.776,54

Da Messina a Giardini Naxos e Ispica I comuni nel mirino delle Fiamme Gialle



Ci sono anche undici comuni siciliani nei 15 filoni di indagine che impegnano la Guardia di Finanza e che hanno messo nel mirino la "finanza creativa" di 45 enti pubblici territoriali. Il Nucleo della polizia tributaria di Messina ha concentrato l'attenzione su Messina (nella foto il sindaco Buzzanca), Taormina e Giardini Naxos (valore dei derivati pari a 4,8 milioni); mentre il Nucleo di Ragusa sta passando al setaccio i documenti di Chiaramonte Gulfi, Santa Croce Camerina, Giarratana, Monterosso Almo, Comiso, Modica, Pozzallo e Ispica (valore 80 milioni). Dodici, invece, sono le inchieste che si sono concentrate sui derivati in portafoglio a soggetti privati, società o persone fisiche. «Nella maggior parte dei casi – spiegano dal Comando generale della Guardia di Finanza – i contratti sono Irs (interest rate swap, contratto derivato non standardizzato, con il quale le parti si impegnano a versare o a riscuotere a date prestabilite, pagamenti legati al differenziale di tassi di interesse diversi, ndr) che gli enti hanno acquistato per tutelarsi dai rischi legati alla variazione dei tassi, ma che in realtà hanno natura speculativa e un'elevata opacità». Il consuntivo delle indagini, comunque, potrebbe crescere ancora. Perché da Torino a Pescara alle tre Regioni su cui si è attivata la Procura milanese, il valore sottostante è ancora oggetto di accertamenti. Ad oggi il pacchetto più consistente è quello al centro dell'indagine avviata dalla Corte dei Conti piemontese, che oltre alla regione riguarda i contratti della provincia e del comune di Torino per un totale di tre miliardi di euro (il paniere dell'inchiesta è cresciuto di un miliardo negli ultimi sei mesi, estendendosi anche alla provincia).

Nel calcolo per singolo ente, il primato spetta invece al comune di Napoli, che nell'entusiasmo per la finanza strutturata ha firmato contratti per 2,12 miliardi di euro su cui oggi indaga la procura della

Repubblica.

L'incognita più grande, comunque, è legata alle inchieste a cascata che le Procure della Repubblica e della Corte dei Conti hanno attivato sui rapporti pericolosi fra banche e comuni sul terreno della finanza derivata, e che oggi hanno messo sotto la lente contratti per almeno 9,5 miliardi.

Intanto a Milano è scattata l'accusa per «truffa aggravata» nei confronti di quattro banche (Ubs, Deutsche Bank, Jp Morgan e Depfa Bank) e di altre 13 persone (funzionari o ex funzionari). Al centro della vicenda ci sono presunte irregolarità legate ai contratti derivati "agganciati" a un bond da un miliardo e 685 milioni emesso dal Comune sotto la giunta guidata da Gabriele Albertini. Secondo gli inquirenti le banche, dalla sottoscrizione dei contratti avvenuta a Londra (e per tanto regolati dalla legge inglese) avrebbero avuto un profitto illecito iniziale di 52 milioni poi lievitato per le rinegoziazioni a poco più di 100 (somma ora sotto sequestro in attesa dell'esito del processo), e inoltre avrebbero raggirato l'amministrazione locale. Le banche, con i loro esponenti, il prossimo 6 maggio saranno in aula davanti alla quarta sezione penale del Tribunale.

L'utilizzo dei derivati nei bilanci pubblici e la crisi greca ha acceso anche i riflettori della Bce, che ha chiesto alla Commissione Ue e ad Eurostat di depurare il calcolo dei deficit pubblici ai fini di Maastricht dai flussi finanziari derivanti da swap e a Forward rate agreement (Fra). Con le nuove regole, i Paesi europei potrebbero continuare ad avvalersi di swap e Fra per gestire il proprio bilancio, fornendo, però, una situazione più chiara e veritiera delle finanze pubbliche domestiche. Verrebbero, inoltre, ridotti drasticamente gli incentivi per i politici a utilizzare i derivati per modificare in maniera significativa il profilo temporale dei pagamenti per interessi sul debito pubblico, rimandando spese e anticipando entrate.

Da.Ci.



La Corte dei conti indaga su 19 comuni Riflettori puntati sul “market to market”

Antonio Di Giovanni



Nell'intenzione del legislatore nazionale dovevano essere veri e propri “ombrelli”, operazioni a copertura dei rischi derivati dai cambiamenti del tasso di interesse per l'ammortamento di mutui o il rimborso di prestiti obbligazionari. Si sono trasformate, nella maggior parte dei casi, in avventure ad alto rischio che hanno prodotto nuovi debiti e voragini nei conti degli enti locali. Parliamo delle operazioni di “finanza derivata” sulle quali la Sezione di controllo della Corte dei conti ha acceso nuovamente i riflettori con un'indagine che riguarda diciannove Comuni dell'Isola per gli anni 2006-2007. Messina, Pace del Mela, Nizza di Sicilia, Capo d'Orlando, Capri Leone, Pozzallo, Comiso, Modica, Siracusa, Rosolini, Avola, Noto, Buscemi, Augusta, Riposto, Leonforte, Carini e Marsala. Fuori dalla relazione il ventesimo Comune, Sortino, che lo scorso anno ha rescisso il contratto sottoscritto nel 2007 con il Banco di Sicilia. Una precedente indagine delle Sezioni riunite in sede di controllo, illustrata nel febbraio del 2009 davanti alla commissione Finanze e tesoro del Senato, aveva censito 58 Comuni e 2 Province dell'Isola come titolari di contratti di finanza derivata alla data del 31 dicembre 2008.

La nuova relazione della Sezione per la Regione siciliana, firmata dal consigliere Antonio Dagnino, punta i riflettori soprattutto sul valore del cosiddetto “mark to market”, ossia il “costo” per l'amministrazione contraente in casi di risoluzione anticipata del contratto, che risulta sempre sfavorevole. A parte Siracusa, che per un debito residuo di 7 milioni ha un valore positivo, calcolato al giugno 2009, di 209mila euro, gli altri Municipi registrano valori pesantemente negativi. Il dato più clamoroso riguarda Messina che, a

fronte di operazioni per 325 milioni con un debito residuo di 280 milioni, prevede eventuali perdite per 23,598 milioni di euro. Seguono Marsala (-4,901 milioni su 38 milioni e 33,857 di debito residuo), Augusta (1,400 milioni su 16,900 milioni, di cui 15,521 ancora da restituire), Modica (-1,019 milioni su 51,743 milioni, di cui 10,769 di debito residuo). Negli altri casi il rischio sembra minore nel valore assoluto ma resta elevato se rapportato all'entità dell'operazione ed al patrimonio. E' il caso di Nizza di Sicilia, che ha varato un'operazione da 3,318 milioni su un patrimonio di 23 milioni di euro, ha un debito residuo di 3,073 milioni di euro e un “mark to market” di - 113.910 euro. Ma anche di Rosolini che rischia di pagare poco più di 421mila euro per un contratto da 10 milioni su un patrimonio di 51,620 milioni. Altro rischio evidenziato dalla relazione è quello dell'effetto boomerang dei tassi sul lungo periodo: “La positività dei flussi finanziari netti – scrive Dagnino - è parziale indicatore del buon esito delle operazioni ed è legata alla struttura del contratto di tipo misto, cioè con un piano di ammortamento calcolato con due differenti modalità: nella prima fase, i flussi finanziari dei primi semestri sono calcolati su tassi di interesse fissi da parte di entrambi in contraenti (banca ed ente), già prestabiliti e positivi per gli enti locali; nella seconda fase, invece la valutazione dei pagamenti da parte del Comune viene effettuata al tasso d'interesse variabile calcolato sul mercato europeo (euribor), entrando, in tal modo, a pieno regime tutti gli elementi di alea-



“Tirata d’orecchie” ai revisori di cinque città A Messina si teme un buco di quasi 24 milioni

torietà e rischiosità tipici di tali contratti”. In evidenza, a questo proposito, anche il mancato stanziamento di fondi per la copertura dei potenziali flussi finanziari negativi e “il rischio di finanziare spese correnti con risorse di natura straordinaria e marcatamente aleatoria con possibili ripercussioni sugli equilibri finanziari”.

Nella relazione c’è poi una “tirata d’orecchie” ai revisori dei conti di cinque comuni per omessa dichiarazione, in sede di bilancio di previsione 2008, di operazione di finanza derivata: si tratta di Pace del Mela, Comiso, Modica, Siracusa e Noto. Ad alcune amministrazioni è stato inoltre contestato di aver inviato la comunicazione al ministero dell’Economia contemporaneamente alla stipula del contratto per le operazioni di finanza derivata e non prima, come previsto dalla normativa in vigore.

Il caso Messina

Il caso più complesso esaminato nella relazione resta però quello di Messina. Nel mirino della Corte dei conti sono finiti, in particolare, quattro contratti di Irs collar (Interest rate swap collar) legati all’emissione di un prestito obbligazionario destinato sia all’estinzione anticipata di mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti e con altre banche sia al finanziamento di spese per investimenti. Il 28 novembre del 2006 il Consiglio comunale autorizza l’emissione di un prestito obbligazionario trentennale a tasso per un va-

lore massimo di 165 milioni di euro destinato all’estinzione anticipata di parte dei mutui con la Cassa ed il perfezionamento delle operazioni in derivati finanziari per la copertura del rischio di tasso e la rimodulazione di operazioni precedenti. Il prestito obbligazionario, per 46,441 milioni di euro, viene varato con determina dirigenziale e sottoscritto da Dexia Crediop (20,898 milioni) e Banca Opi spa (25,543 milioni). L’operazione viene completata nel giugno del 2007 con determinazione della giunta comunale attraverso l’utilizzo di strumenti di finanza derivata “suggeriti” da Dexia dopo un’indagine di mercato. E prevede la ristrutturazione del debito con la sottoscrizione di tre nuovi contratti: due di swap con Dexia e Bnl (rispettivamente di 109,175 e 88,500 milioni) che sostituiscono tre contratti di swap precedenti stipulati con Bnl per un valore residuo, al 31 dicembre del 2006, di 165,117 milioni; il terzo con Dexia di 14,161 milioni. Nella relazione è finito anche un quarto contratto, stipulato l’11 gennaio del 2006 con la Banca nazionale del lavoro, con una “anticipazione” (up-front) di 3,26 milioni di euro, che a sua volta estingue un contratto del 2004 e viene estinto il 28 giugno del 2007 nell’ambito della maxi operazione di “ristrutturazione del debito” in cui rientrano i tre precedenti.

I rilievi della Sezione di controllo su questi quattro contratti riguardano, oltre al valore del mark to market (-10,491 milioni per il contratto Bnl da 88,500 milioni e - 13,168 milioni per quello Crediop da 109,175 milioni) anche la violazione della norma che prevede l’incasso di up-front superiori al 10% del capitale, la segnalazione delle operazioni al ministero dell’Economia contemporaneamente alla stipula e non prima, la mancata predisposizione della nota informativa da allegare al bilancio di previsione evidenziando oneri e impegni finanziari. “Gli istituti bancari risultano, pertanto, gli unici soggetti negozianti in qualità di sottoscrittori sia degli strumenti derivati sia del prestito obbligazionario” scrive ancora il relatore Antonio Dagnino. Che sottolinea come “in seguito ai risultati negativi collegati agli strumenti in essere” il 30 ottobre del 2008 la giunta comunale ha affidato un incarico di consulenza da 22.000 euro alla “Ifa consulting srl”, poi rinnovato il 24 marzo del 2009 con determina dirigenziale “per l’attività di assistenza professionale stragiudiziale in relazione alle posizioni pendenti con le banche Bnl e Dexia Crediop, a fronte del quale è stato quantificato in via presuntiva l’ammontare del corrispettivo in 16.000 euro”.



Truffa a Milano, processo a banche e manager Imputato il figlio del governatore Bassolino

Sarà un processo pilota, tra i primi a livello internazionale, quello che si aprirà a Milano tra un paio di mesi nei confronti di quattro banche e di 11 loro funzionari o ex funzionari, accusati di truffa aggravata insieme all'ex city manager del Comune e a un suo consulente per la vicenda dei derivati. Vicenda in cui, così sostiene l'accusa, gli istituti di credito avrebbero guadagnato circa 100 milioni di euro «spogliando dolosamente» Palazzo Marino. Il gup Simone Luerti, accogliendo la richiesta del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, ha rinviato a giudizio, Ubs, Deutsche Bank, Jp Morgan e Depfa Bank, in qualità di enti, e altre 13 persone: 11 dipendenti, tra cui Gaetano Bassolino, figlio del governatore della Campania, Tommaso Zibordi e Carlo Arosio (coinvolti per altro nel crac Parmalat), Simone Rondelli (indagato anche nell'inchiesta sulla quotazione di Saras), Giorgio Porta ex direttore generale del Comune ed ex numero due di Montedison e Mauro Mauri, esperto incaricato della ristrutturazione del debito comunale. I reati contestati vanno dal 2005 al 2008.

Al centro della vicenda ci sono presunte irregolarità legate ai contratti derivati agganciati a un bond da un miliardo e 685 milioni emesso da Palazzo Marino sotto la giunta guidata da Gabriele Albertini. Secondo gli inquirenti le banche, dalla sottoscrizione dei contratti avvenuta a Londra (e per tanto regolati dalla legge inglese) avrebbero avuto un profitto illecito iniziale di 52 milioni poi lievitato per le rinegoziazioni a poco più di 100 (somma ora sotto sequestro in attesa dell'esito del processo), e inoltre avrebbero raggirato l'amministrazione locale. Dall'analisi degli atti, la Procura ha rilevato che al momento della sottoscrizione del contratto, gli istituti di credito, ora imputati, avrebbero avuto un guadagno immediato messo a bilancio secondo i principi contabili internazionali (Ias 39). Tutto ciò, però, è la ricostruzione accusatoria, sarebbe



avvenuto in violazione della normativa Consob e internazionale che prevede che i due contraenti, in questa fase iniziale, partano dallo stesso livello economico. In più, secondo l'ipotesi del pm, gli istituti di credito non avrebbero rispettato la legislazione inglese perché non avrebbero avvisato il Comune che in questa operazione non era trattato alla stregua di un intermediario, ma come una controparte alla pari (una banca) e che quindi aveva perso ogni forma di tutela.

Le banche che, con i loro esponenti, il prossimo 6 maggio saranno in aula davanti alla quarta sezione penale del Tribunale hanno respinto ogni addebito, confidando che il dibattimento chiarisca la vicenda. Anche Mauri si è dichiarato «estraneo» ai fatti. Nei suoi confronti e nei confronti di Porta, l'ex sindaco Albertini, che ha difeso l'operazione, ha confermato la sua fiducia.

Pericolo derivati per gli enti locali, il Senato fissa i paletti

Operazioni poco trasparenti, con contratti il più delle volte in lingua inglese fatti sottoscrivere ad amministratori poco esperti in materia e in cui si è perso l'equilibrio fra gli interessi delle pubbliche amministrazioni e quelli delle banche, gravando le future generazioni di cittadini di ulteriore debito. La Commissione finanze del Senato presieduta da Mario Baldassarri, al termine dell'indagine conoscitiva traccia un severo giudizio sulla stagione dei derivati sottoscritti da numerosi enti locali e territoriali alla prese con le strette di bilancio. In ventuno punti di un documento bipartisan votato all'unanimità da maggioranza e opposizione, i senatori mettono in evidenza le criticità e gli errori compiuti dalle amministrazioni locali e dalle banche e tracciano delle linee guida sul fenomeno «nel'auspicio che vengano tradotte in specifiche disposizioni» con un regolamento del Ministero dell'Economia.

«È un documento politicamente importante» afferma Baldassarri perché rappresenta «una prima presa di posizione del Parlamento». La commissione conferma e anzi chiede un maggior ruolo

di vigilanza e controllo da parte del Ministero dell'Economia, fatte salve le competenze di Banca d'Italia e Consob, «in piena collaborazione con gli enti territoriali locali» e chiede che il ministero non riceva solo i contratti dagli enti locali ma possa respingerli se questi non rientrano nei requisiti tracciati nelle linee guida. Gli enti, visto che nella vicenda è emersa la carenza della terzietà dell'advisor fra chi sottoscriveva i derivati e la banca che li proponeva, potrebbero secondo la Commissione, avvalersi di un organo pubblico di consulenza che potrebbe essere la Cdp.

I senatori nel documento indicano poi punto per punto, i necessari accorgimenti da inserire nella normativa. Fra questi l'obbligo di allegare una traduzione italiana, il divieto di sottoscrivere contratti per i comuni sotto i 100mila abitanti salvo i capoluoghi di provincia, il divieto di prestiti con rimborso unico alla scadenza o che prevedono il versamento preventivo di premi upfront, usato per catturare gli enti alle prese con difficoltà di bilancio.

La Tributi Italia sull'orlo del fallimento finale Truffa agli enti locali per 90 milioni di euro

Davide Mancuso

Si complica la situazione dei lavoratori della Tributi Italia spa dopo che il Governo non ha previsto nessuno stanziamento all'interno del maxi-emendamento al decreto legge incentivi approvato mercoledì scorso dalla Camera. Il tutto alla vigilia della decisione del Consiglio di Stato che l'11 maggio dovrà stabilire se dichiarare ufficialmente fallita la società di riscossione accusata di aver sottratto oltre 90 milioni di euro di proventi delle imposte riscossi e mai versati agli enti locali e finiti per ingrossare i conti correnti dei proprietari.

La vicenda

Sono 135 gli enti locali truffati dalla Tributi Italia. Il comune più colpito è quello di Pomezia con quasi 22 milioni, seguito da Aprilia che vanta un credito di 20 milioni di euro. In Sicilia spicca Trapani con quasi 1 milione di euro, ma anche, tra gli altri, Erice o Zafferana Etnea.

Lo scorso 27 gennaio il Tar del Lazio accoglie la delibera di richiesta di cancellazione dell'Albo dei riscossori italiani disposta il 9 dicembre 2009 dal Ministero dell'Economia e delle finanze a causa, scrivono i giudici, di "una serie di irregolarità, ritardi e lenta dissolvenza imprenditoriale". La cancellazione è stata sospesa su richiesta della società il 28 gennaio e l'11 maggio il Consiglio di Stato dovrà pronunciarsi definitivamente.

Intanto la Tributi Italia, attraverso l'ad e presidente, Patrizia Saggese, ha presentato richiesta di concordato preventivo.

La società

L'attuale assetto societario della Tributi Italia spa affonda le sue radici nel 1986 quando viene fondata a Taranto la Publicconsult sas, azienda che commercializza spazi pubblicitari. Nel 1994 diventa una spa e comincia a interessarsi della riscossione dei tributi. Nel 1997 si occupa di accertamento, liquidazione e riscossione dei tributi locali. Nel 2004 la società si trasforma in San Giorgio spa e acquista altre aziende del settore (Gestor, Rtl e Ipe) assumendo lo scorso anno la denominazione attuale.

Il cammino è contraddistinto da una lunga serie di inchieste aperte dalle Procure di tutta Italia sull'attività della società e sul contrasto con i Comuni. Il primo era stato Potenza nel 1999 ma solo nel 2009, il Comune di Bologna ha avuto ragione dalla Corte dei Conti dell'Emilia-Romagna che ha condannato la Gestor al pagamento di 1,2 milioni di euro per mancata presentazione, dal 2004 al 2007, del conto giudiziale.

I lavoratori

Il 9 marzo 2010 presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è stato firmato un accordo tra le Organizzazioni Sindacali e la Tributi Italia SpA per un intervento di cassa integrazione in deroga per i 605 lavoratori in forza presso l'azienda e distribuiti su tutto il territorio nazionale. L'intesa, con la quale si è chiusa la procedura di licenziamento collettivo aperta dall'azienda nel febbraio scorso, ha stabilito la sospensione dal 15 marzo per 12 mesi dell'attività lavorativa a zero ore. Per un numero massimo di dieci lavoratori, individuato sulla base del criterio della volontarietà, è stata invece prevista la permanenza in servizio per il disbrigo dell'attività corrente. Lo stesso accordo impegna le parti ad incontrarsi entro il mese di settembre 2010 al fine di valutare l'andamento della situazione aziendale e di effettuare una verifica rispetto all'intervento di



cassa integrazione. Nell'accordo è scritto che "in relazione alle retribuzioni non corrisposte, la Tributi, nel riconoscere la sussistenza del debito relativamente alle intere retribuzioni di novembre 2009, di dicembre 2009, di gennaio 2010, di febbraio 2010, al 30% della retribuzione di ottobre 2009, oltre ai relativi ratei delle mensilità aggiuntive, si impegna a compiere ogni possibile sforzo nel tentativo di limitare l'attuale situazione debitoria nei confronti dei propri lavoratori; inoltre, in base alle attuali previsioni di incasso, l'azienda prevede di saldare entro il 15 p.v. la residua somma non ancora erogata relativamente alle spettanze di ottobre del 2009 (...) le regioni Puglia e Liguria accettano per quota parte la contribuzione di sostegno al reddito per lavoratori nella loro Regione nella misura del 30% del complessivo trattamento".

"Ma ad oggi siamo ancora in attesa dell'emanazione del decreto per la CIG da parte del Governo che traduca in soldi veri l'accordo tra Ministero del Lavoro Azienda e Sindacati - assicura uno dei circa 100 lavoratori siciliani della società, che preferisce restare anonimo - accordo che non ci fa dormire sonni tranquilli perché già in parte disatteso (l'erogazione da parte dell'azienda del restante 30% della mensilità di ottobre entro il 15 marzo non è mai avvenuta). Inoltre non è chiaro se e come la Regione Siciliana affronterà la questione dei lavoratori della Tributi Italia, di cui pure è stata investita". Questa è solo una delle voci dei tanti lavoratori italiani della Tributi esasperati da una situazione di incertezza. "Se ai Comuni Tributi Italia ha prosciugato le casse - continua - a me personalmente ha distrutto la salute. Provengo da Ausonia servizi, incorporata per fusione nel 2004 e per conservarmi il posto di lavoro mi hanno imposto una vita da nomade per anni: Chiavari, Aprilia, facendo sacrifici personali ed economici. A fine 2008 mi hanno de-mansionato ritrasferendomi nuovamente in un ufficio precedentemente svuotato del personale addetto. Mi sono ammalato di depressione e sono stato in cura per 4 mesi per disturbo depressivo reattivo. Oggi sto meglio, ho voglia di giustizia e di riscatto, per me e per tutte le persone che come me hanno subito trattamenti inumani e indegni. Devono pagare per quello che hanno fatto non solo ai Comuni ma anche a tutti quelli che come me hanno lavorato onestamente".

La Sicilia punta a far cassa con i rifiuti Dalla raccolta differenziata 75 milioni

Dario Prestigiacomo

Il primo obiettivo è sicuramente quello della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Ma se la raccolta differenziata dovesse, in un futuro (si spera) prossimo, raggiungere i livelli richiesti dalla nuova legge regionale sui rifiuti, la Sicilia potrebbe pensare persino a far cassa con la spazzatura. Già, perché il business che si potrebbe generare con una raccolta virtuosa non è certo da buttare via: vendendo all'ingrosso i rifiuti provenienti dalla differenziata, infatti, i 390 comuni dell'Isola potrebbero incassare nel complesso una cifra intorno ai 75 milioni di euro all'anno.

Ma come funziona questo business? In base all'accordo nazionale stipulato dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, le amministrazioni hanno la possibilità di vendere carta, cartone, metalli, plastica, vetro e legno ai consorzi di filiera del Conai, l'ente che riunisce i produttori e utilizzatori di imballaggi. Per ciascun materiale, è stato fissato un prezzo a tonnellata, il cosiddetto contributo ambientale: il prezzo oscilla (a seconda della qualità) tra i 195 e i 276 euro per la plastica, tra i 280 e i 420 euro per l'alluminio, tra i 17 e i 34 per il vetro, mentre hanno prezzi fissi il legno (3,31 euro), l'acciaio e il ferro (82), carta e cartone (30).

Partendo da questi prezzi, si può fare una previsione sul possibile incasso. Stando ai dati della Regione, infatti, i siciliani producono ogni anno circa 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti. Di questi, circa il 50 per cento riguarda tutti quei materiali che possono essere venduti al Conai. Ai prezzi attuali, il ricavo massimo ottenibile si aggirerebbe intorno ai 110 milioni di euro all'anno (cifra da spartire tra i 390 comuni dell'Isola o tra le nuove dieci società di gestione del ciclo integrato dei rifiuti che la recente riforma all'Ars ha creato).

A questa somma, si potrebbero aggiungere, poi, altri 5 milioni di euro annui provenienti dalla trasformazione in compost dei rifiuti organici (che rappresentano il 30 per cento dei rifiuti prodotti in Sicilia). Qui, però, va fatta una dovuta premessa: l'esempio toscano ha dimostrato che con il compost si possono generare dei circoli virtuosi niente male, soprattutto per quelle regioni fortemente agricole (come la Sicilia, appunto).

In Toscana, il cosiddetto umido, attraverso i centri di compostaggio, viene trasformato in un materiale utilizzato come fertilizzante nell'agricoltura, il compost appunto, il cui prezzo di mercato si aggira tra i 10 e i 30 euro a tonnellata. Sienambiente, a esempio, produce compost di alta qualità, che vende all'ingrosso a un prezzo di 30 euro per tonnellata. Ma non solo: la maggior parte del compost prodotto dai comuni toscani (l'80 per cento circa) viene distribuito gratuitamente per sostenere il settore agricolo della regione. Ebbene, se la Sicilia facesse lo stesso, potrebbe da un lato "regalare" ai suoi agricoltori (oggi in profonda crisi) qualcosa come 800 mila tonnellate all'anno di fertilizzante. E dall'altro, incassare i 5 milioni già citati dalla vendita del restante 20 per cento di compost prodotto.

Stiamo parlando, tanto per il compost che per i materiali da vendere al Conai, di cifre indicative, che non possono certo contenere tutta la complessità delle variabili in gioco. Inoltre, questi calcoli presuppongono l'ipotesi solo teorica (poiché irrealizzabile nella pratica) di una raccolta differenziata del 100 per cento. Senza di-

menticare che per rendere il tutto efficiente, ci vorrebbero una serie di strutture come i centri di compostaggio e le isole ecologiche di cui oggi la Sicilia è per lo più sprovvista.

L'Amia di Palermo, a esempio, nel 2009, con quel poco che ha raccolto in maniera differenziata, ha venduto materiali per un incasso di appena 1,6 milioni di euro, ma ne ha spesi quasi 1,2 per smaltire l'umido, visto che ancora non dispone di un centro di compostaggio di sua proprietà (e 2 milioni prevede di spendere per il 2010).

Ma la legge impone (per fortuna) che la Sicilia raggiunga, entro il 2015, il 65 per cento di raccolta differenziata sul suo territorio. L'Ars ha da poco dato via libera alla manovra che ha cancellato quei carrozzoni degli Ato rifiuti, sostituendoli con dieci nuove società (una per provincia, più una per le isole minori). A questi nuovi consorzi spetterà il compito di sanare una situazione più che drammatica. E una delle armi che dovranno utilizzare sarà proprio quella della differenziata. Prima di tutto, perché con una raccolta virtuosa si riducono i costi di conferimento in discarica (meno rifiuti gettati significa meno spese). In secondo luogo, perché, seguendo i calcoli fatti sopra, con il 65 per cento di differenziata l'incasso complessivo della Sicilia si aggirerebbe intorno ai 75 milioni di euro all'anno.

Con questi introiti, in quindici anni, la Regione potrebbe ripianare il buco da un miliardo di euro lasciato dagli Ato. Oppure, in un solo anno, potrebbe coprire i 69 milioni del fondo unico per il precariato. Esempi che dimostrano meglio dei numeri quanto sia più conveniente riutilizzare la spazzatura, piuttosto che gettarla.

I possibili introiti dalla differenziata

Tipologia rifiuti	Totale raccolta Sicilia (tonn)	Possibili introiti con raccolta differenziata al 66% (milioni)
Organico	962.577	3.8
Carta	564.304	11.1
Vetro	172.143	1.9
Plastica	322.896	50.1
Metalli	61.625	8
Legno	45.837	0.1
Ingombranti	10.950	-
Tessili, cuoio e gomme	103.642	-
Altro	302.525	-
Totale parziale	2.546.500	75

Report Sud, il Mezzogiorno è in coma

Il Pil scende del 5,5%, male i consumi

Se il Centro-Nord è "malato", il Sud è "in coma". È il risultato dell'ultimo Report Sud del 2009, il sondaggio semestrale condotto da Diste e Fondazione Curella. Per il 2010 le previsioni non sono migliori. Ad una crescita dell'1% del Pil al Centro Nord, corrisponderà una sostanziale stagnazione al Sud (+0,2%).

"Oggi ci si chiede – dice Alessandro La Monica presidente del Diste Consulting- se l'opera di Garibaldi è stata positiva per il Mezzogiorno. Sta di certo che, come emerge pesantemente anche da quest'ultimo rapporto sull'economia meridionale, a 150 anni dall'unione d'Italia quella meridionale continua a essere una questione che deve essere affrontata in maniera adeguata. L'economia del Mezzogiorno nel periodo 2002/2009 è arretrata ad un ritmo annuo dello 0,5% mentre nell'area centro settentrionale si è registrata una crescita media dello 0,1%. Il tasso di disoccupazione nello stesso arco temporale è stato nel Mezzogiorno circa il doppio di quello del centro nord. La mancanza d'infrastrutture, l'incapacità di attrarre investimenti dall'esterno dell'area una politica economica incapace di incidere sulle reali esigenze del territorio hanno portato il Mezzogiorno ad un gap di sviluppo che sembra ormai strutturale e inimmaginabile da colmare."

Nel 2009 l'economia italiana, dopo essersi arrestata nel corso dell'estate, ha lasciato il posto ad una fase di recupero debole. Tale dinamica è stata più violenta nelle regioni del Mezzogiorno e non è stata ancora rimossa: le previsioni effettuate dal DISTE sul PIL nell'anno 2009 ha condotto per il Sud/Isole ad una flessione dell'5,5% e per il Centro/Nord ad una riduzione del 4,9%.

I consumi nel Mezzogiorno si sono deteriorati a causa della contrazione dell'occupazione e del reddito disponibile, della sfiducia sulla tenuta dei posti di lavoro, nonostante gli effetti positivi sul bilancio familiare determinati dal calo dell'inflazione (-3,2%). Il contenimento dei profitti, le più onerose condizioni di finanziamento, le incertezze sui recuperi della domanda di consumo, hanno contribuito a frenare gli investimenti fissi. La spesa in conto capitale sia per la componente delle attrezzature e dei macchinari che per quella delle costruzioni ha registrato un andamento decisamente regressivo (rispettivamente -17,8% e -9,3%).

Gli effetti della fase recessiva sul mercato del lavoro meridionale si sono manifestati sempre più duramente dalla metà del 2008, riflettendosi in progressivi cedimenti dell'occupazione. Nel 2009 gli occupati nel Mezzogiorno erano a quota 6 milioni 288 mila unità, con un tasso di variazione negativo pari al 3,0% rispetto al 2008 (-1,6% il dato dell'Italia). Il numero delle persone alla ricerca di lavoro nel Sud/Isole, nel 2009, è salito a 899 mila unità con un aumento dell'1,4%: di riflesso, il tasso di disoccupazione è tornato a crescere passando al 12,3%, con un aumento di un punto rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. "In questa situazione difficile" – dice Pietro Busetta presidente della Fondazione



Curella- "Il Paese ha deciso di risolvere la questione meridionale con l'emigrazione. Il ritardo si accumula in tutte le branche, dal manifatturiero alla logistica. Mentre ormai il Mezzogiorno è superato da tutti i territori mediterranei ed ha un reddito procapite che lo avvicina alla Romania. Quale possa essere il colpo di reni che lo faccia uscire dalla crisi è difficile da dirsi, certamente il federalismo non potrà che peggiorare la situazione, una scarica da 2 mila volt forse come diceva Ceronetti, che vuol dire camminare con i propri piedi a rischio di perdersi".

Note altrettanto negative vengono dall'andamento delle esportazioni che nel 2009 rispetto al 2008, al netto dei prodotti petroliferi, sono diminuite in termini monetari del 26,2% a fronte di una flessione del 20,8% dell'analogo aggregato nazionale.

A livello settoriale, con riferimento all'economia delle regioni meridionali, per il 2009 sono da evidenziare una leggera contrazione dell'agricoltura (-2,8%). Il ramo di attività più martellato dalla crisi è però quello dell'industria manifatturiera, la cui produzione ha registrato nell'ultimo semestre un crollo di inusitata gravità, chiudendo il 2009 con una discesa del valore aggiunto del 17,0% nel Mezzogiorno.

Per il 2010 si registrerebbe in pratica una lieve interruzione della tendenza discendente di tutte le componenti dell'economia meridionale. I consumi delle famiglie dovrebbero stabilizzarsi sui livelli dello scorso anno, mentre nel nord del Paese si prevede un rilancio, sia pure molto modesto (+0,7%).

Sul versante della produzione, le previsioni DISTE segnalano con riferimento al Mezzogiorno un lieve recupero di valore aggiunto del settore dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto (rispettivamente +1,0% e +2,5%), una battuta d'arresto della fase critica nel settore dei servizi e una tangibile decelerazione del trend discendente nel settore delle costruzioni (-2,5%).

Sul mercato del lavoro, infine, l'occupazione registrerà una flessione del 2,3%, facendo aumentare il tasso di disoccupazione (da 12,5% a 13,5%).

Movimprese, in Sicilia segni di ripresa ma il saldo delle imprese è ancora negativo

La crisi fa ancora paura. In Sicilia nei primi tre mesi del 2010 il numero di imprese che hanno chiuso i battenti supera quello delle aperture: tra gennaio e marzo sono state infatti 8.526 le iscrizioni al registro delle Camere di Commercio contro le 9.763 cessazioni, totalizzando un saldo negativo di 1.237 unità e un tasso di crescita trimestrale dello stock di imprese pari a -0,26%. Il dato tuttavia è in lieve recupero rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente (-0,42%), segno che il mercato inizia a mostrare cenni di ripresa. Sono questi i dati sulla Sicilia che emergono dall'indagine sulla nati-mortalità delle imprese nel primo trimestre dell'anno fotografati da Movimprese, la rivelazione trimestrale condotta per Unioncamere da Infocamere (società consortile di informatica delle camere di commercio italiane).

“La coda della crisi continua a produrre effetti negativi sull'economia siciliana”, commenta il presidente di Unioncamere Sicilia, Giuseppe Pace. “Gli imprenditori, però, - aggiunge Pace - vogliono rimanere sul mercato. In questa fase, è essenziale che le istituzioni contribuiscano alla ripresa semplificando la vita delle imprese. Solo così si potrà uscire dalla crisi”.

“Come ogni anno - spiega il segretario generale di Unioncamere Sicilia, Alessandro Alfano - il saldo del primo trimestre è influenzato dalle cessazioni delle imprese decise alla fine dell'anno che,

Dati mortalità imprese siciliane

Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Agrigento	703	1.240	-537	-1.21%
Caltanissetta	548	645	-97	-0.37%
Catania	2.115	1.957	158	+0.15%
Enna	316	311	5	-0.03%
Messina	1.113	1.245	-132	-0.21%
Palermo	1.623	1.840	-217	-0.22%
Ragusa	551	717	-166	-0.48%
Siracusa	764	687	77	+0.21%
Trapani	793	1.121	-328	-0.66%
Sicilia	8.526	9.763	-1.237	-0.26%

per motivi contabili, vengono comunicate alle Camere di Commercio nei mesi successivi. E' quindi normale aspettarsi una performance negativa, soprattutto dopo un anno terribile come è stato il 2009”.

Segno meno anche per le imprese artigiane siciliane, un universo di 85.148 unità sul totale delle 469.340 aziende presenti nell'Isola (dato aggiornato al 31 marzo 2010). Nei primi tre mesi dell'anno il comparto ha perso per strada 597 imprese. L'andamento negativo (-0,70%) deriva da un alto numero di cessazioni (1.938) e dal rallentamento sulle aperture (1.341). Tengono invece le imprese costituite in forma di cooperativa. Nel periodo preso in considerazione dall'indagine, in Sicilia (come nel resto d'Italia) questa tipologia ha fatto registrare un saldo positivo di 51 unità, pari a una crescita trimestrale dello 0,49%.

A livello provinciale, le performance migliori della demografia delle imprese si sono registrate a Siracusa (tasso a +0,21%), Catania (+0,15%) ed Enna (-0,03%). Segno meno per tutte le altre province siciliane. Fanalino di coda della classifica nazionale è Agrigento dove, tra iscrizioni (703) e cessazioni (1.240), il territorio ha perso 537 imprese (-1,21%). La Sicilia, però, fa record: Ragusa, infatti, è la prima provincia in Italia per crescita di imprese artigiane (+0,59%).

Dati mortalità imprese artigiane

Provincia	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
Agrigento	92	220	-128	-1.87%
Caltanissetta	59	102	-43	-1.08%
Catania	334	498	-164	-0.84%
Enna	77	114	-37	-1.05%
Messina	213	239	-26	-0.21%
Palermo	243	390	-147	-0.83%
Ragusa	101	60	41	+0.59%
Siracusa	104	165	-61	-0.89%
Trapani	118	150	-32	-0.41%
Sicilia	1.341	1.938	-597	-0.70%



Una finanziaria ricca di compromessi

Franco Garufi

La Finanziaria approvata dall'Ars il 1° di maggio si presta a diversi livelli di lettura. Senza dubbio, il presidente Lombardo si rafforza, evita di essere messo in mora dalla mancata approvazione dello strumento di bilancio e assicura un altro tratto al percorso del suo governo. Resta tuttavia aperta la vicenda del PdL Sicilia: non è scontato che l'appoggio esplicito dei finiani aiuti Miccichè nel suo difficile esercizio di equilibrio tra il Cavaliere ed il Governatore. Il PdL lealista è scatenato, ma le affermazioni dei suoi dirigenti sono visibilmente strumentali. Nel Pd Cracolici e Lumia segnano un punto a loro favore sulla via dell'ingresso in Giunta dei Democratici. Fa sorridere il capogruppo del PD all'Ars quando definisce fantascienza l'ipotesi dell'approdo al governo, dimostrando tra l'altro scarso rispetto dell'intelligenza di quanti da tempo osservano le mosse e le contorsioni del gruppo parlamentare democratico. Si apre dentro il Partito Democratico siciliano una battaglia la cui posta è il ruolo e le prospettive della maggiore forza di opposizione esistente nell'isola. La decisione assunta dall'ultima Direzione regionale di dare la parola agli elettori è giusta; essa chiama in campo quanti pensano che le drammatiche condizioni economiche e sociali in cui versa la Sicilia abbisognano non di un pateracchio ma di un progetto politico che delinei una reale alternativa di governo. Il risultato del referendum è tutt'altro che scontato: perciò urge che coloro i quali si battono contro la continuazione di questo confuso ed equivoco esperimento politico si organizzino per far conoscere le proprie ragioni e contrastare la campagna demagogica che si scatenerà. Un ulteriore livello di lettura riguarda il contenuto della manovra finanziaria che, vale la pena di ricordarlo, vale 800 milioni di euro a fronte di un bilancio di oltre 27 miliardi di euro impegnato per più dell'80% in spesa corrente. Qualcuno enfatizza il valore riformista della Finanziaria, dimenticando che nessuna riforma incisiva sarà possibile nell'isola fin quando non si metterà mano ad una radicale modifica della struttura del bilancio (resa ancor più urgente dall'incombente federalismo fiscale) che destrutturati il centralismo regionale e liberi risorse per gli investimenti e le spese produttive. Ho letto con attenzione sul sito dell'ARS i 145 articoli (Finanziaria davvero snella!) approvati nel corso dell'estenuante seduta assembleare, ma stento a rintracciare tracce dell'empito riformista di cui qualcuno mena vanto. La Finanziaria si presenta come un coacervo di norme prive di qualunque visione strategica; il che naturalmente non esclude che in qualche caso si tratti di buone disposizioni, anche se prive nella maggior parte dei casi di effetti immediati. Tra queste, l'istituzione di zone franche urbane finanziate dalla Regione e l'introduzione del credito d'imposta occupazionale, l'abbattimento dei tickets sulla diagnostica e sulla specialistica, i 150 milioni da utilizzare per il contratto di programma di Termini Imerese, i 40 milioni per l'apertura pomeridiana delle scuole nelle zone a rischio. Risultati dell'impegno del gruppo parlamentare democratico che non sottovaluto, anche se credito d'imposta e zone franche urbane hanno dotazioni finanziarie striminzite rispetto alle dimensioni della crisi del sistema produttivo siciliano e non sono in grado di innescare alcuna inversione di tendenza. Si tratta in realtà della riedizione di provvedimenti as-

Resta aperta la vicenda del PdL Sicilia: non è scontato che l'appoggio esplicito dei finiani aiuti Miccichè nel suo difficile esercizio di equilibrio tra il Cavaliere ed il Governatore

sunti a suo tempo a livello nazionale dal governo Prodi che, nel contesto regionale, mi pare esagerato definire riforme. Per quanto riguarda la norma sulla certificazione dei bilanci d'impresa, è evidente il profondo dissenso dell'assessore Venturi rispetto all'emendamento introdotto nella lunga notte d'Aula; non mi pare però che il presidente Lombardo intenda dar sostegno ad un elemento di trasparenza assai caro a Confindustria siciliana che della lotta contro l'illegalità ha fatto la propria bandiera. Più complesso il discorso sulla cosiddetta ripubblicizzazione delle risorse idriche, argomento di notevole rilevanza, anche per il referendum annunciato a livello nazionale. L'articolo prende atto che il cosiddetto decreto Ronchi ha abolito le autorità d'ambito, impegna la Regione a legiferare entro dodici mesi e, nelle more, consente la risoluzione dei contratti di concessione nei confronti di quei gestori che non abbiano proceduto ad effettuare almeno il 40% degli investimenti previsti. La mia opinione è che la norma, indubbiamente inserita nel vasto e positivo movimento teso a sottolineare che l'acqua è un bene comune, troverà applicazione nei comuni medio-piccoli della

Sicilia Occidentale ma inciderà poco sulle questioni ben più complesse che riguardano il ciclo integrato fognature- reflujo -depurazione ed i centri metropolitani. Vedremo comunque nei prossimi mesi cosa succederà nella concreta applicazione dell'articolo. Del resto, per carità di patria, meglio non parlare. Il solito coacervo, che si ripete di anno in anno, di norme che rifinanziano singole attività (l'agricoltura fa la parte del leone), le spese più diverse (dal ricovero dei grandi invalidi di guerra, al microcredito, ai contributi alle province per l'erogazione dei servizi socio-assistenziale), senza alcun elemento di novità ed in assenza di ogni barlume di attività programmatica. Non potevano mancare, in siffatto zibaldone, le disposizioni sul precariato. Ho sincero rispetto per donne ed

uomini che ormai da quasi un ventennio sono -anno dopo anno- costretti ad impetrare dal potere politico la proroga: una vergogna siciliana frutto del cinismo del ceto politico e (lo dico in modo autocritico) di errori di valutazione del sindacato confederale. Non si tratta perciò di negare a queste persone, molti dei quali ormai cinquantenni, un lavoro stabile, ma di evitare che essi siano ancora una volta usati per consentire di creare altro precariato clientelare.

Da questo punto di vista, il meccanismo individuato nella Finanziaria non appare il più indicato: definire la dotazione organica, individuando oltre 4000 collocazioni in A e B (i livelli più bassi della classificazione dei regionali) per collocarvi personale in gran parte fornito di diploma e laurea si presta al rischio di contenziosi e può aprire la strada ad altro precariato, per esempio i PIP. Oscura appare, inoltre, la previsione per i circa 22.000 precari degli enti locali per i quali, con un'interpretazione originale del Decreto Brunetta, si consentirebbe l'aggiornamento del patto di stabilità. Temo purtroppo, che sulla partita dei precari continuerà a soffiare il vento della demagogia e della strumentalizzazione elettorale.

Sicilia al voto, centrosinistra in ordine sparso

Nel catanese sfida tra Lombardo e Firrarello

Chiara Furlan

Ammministrative in ordine sparso per il 30 e 31 maggio in Sicilia. Gli scenari sono delineati e si può già concludere che l'alleanza trasversale (Mpa-Pd-Pdl Sicilia) che guida la Regione non è stata replicata a livello locale.

Il centro più grosso chiamato al voto è Enna. Lì addirittura gli eterni rivali dell'Mpa e del Pdl ufficiale sosterranno insieme un candidato lombardiano, Angelo Mocerì: preside dell'istituto commerciale con la passione per la politica appoggiato anche dalla Destra di Musumeci. Il Pdl dei ribelli andrà invece da solo contro lo storico alleato Mpa candidando Maria Teresa Montalbano, avvocato leader di un'associazione che si occupa di infanzia. Ma Enna è uno dei pochi centri in cui l'uscente è del Pd. E proprio lì il Pd si è dilaniato: alla fine il big del consenso, Vladimiro Crisafulli, ha ceduto il passo a un fedelissimo, Paolo Garofalo. Ma Crisafulli ha anche chiuso un accordo con l'ala cuffariana dell'Udc che dovrebbe sostenere l'ascesa del delfino. I cespugli del centrosinistra - Italia dei valori, socialisti, Prc e Pdc - hanno candidato Enzo Cimino.

Il Pd ha il sindaco uscente anche nell'altro grande centro chiamato al voto, Gela. E anche lì si è spaccato. Angelo Fasulo, sostenuto dal deputato regionale Miguel Donegani, ha vinto le primarie. Con Fasulo ci sono anche Rosario Crocetta e Beppe Lumia. Ma Lillo Speziale, presidente dell'Antimafia e storico dirigente Pd, è sceso in campo lo stesso. Intorno a loro il quadro politico è andato in frantumi. Speziale ha chiuso un accordo con l'Udc e con pezzi del Pdl vicini a Miccichè. L'Mpa invece ha deciso di sostenere Fasulo insieme ai socialisti, probabilmente Di Pietro, e la Federazione di centro di cui fanno parte i rituelliani di Api guidati in Sicilia da Mario Bonomo. Curioso che all'Ars le posizioni siano diametralmente opposte: Speziale è uno dei big del Pd che sostiene il dialogo con Lombardo, Donegani è uno dei tre deputati che dice no al rapporto col governo e ha votato contro la Finanziaria. A Gela il Pdl ufficiale ha schierato Salvatore Tringali e c'è poi Antonio Rinciani sostenuto da liste civiche.

Il governatore Lombardo sfiderà il leader del Pdl etneo Pino Firrarello a Bronte, centro di 18.512 abitanti. Il senatore Firrarello si è candidato a caccia della riconferma nel ruolo di primo cittadino del suo paese d'origine. E lì, nel quartier generale dei castigioniani, Raffaele Lombardo ha schierato tutti i pezzi da 90 dell'Mpa etneo a caccia di voti che permettano di arrivare almeno al ballottaggio



del 13 e 14 giugno. L'Mpa ha candidato Aldo Catania, consigliere di quella stessa Provincia guidata da Giuseppe Castiglione (coordinatore regionale del Pdl e genero di Firrarello). Catania è sostenuto dall'ex deputato regionale del Psi Nunzio Calanna, che fino a poche settimane fa era il vice del sindaco Firrarello. A Bronte è impegnato in campagna elettorale per l'Mpa anche Mario Zappia, ex sindaco, chiamato da Lombardo a dirigere un dipartimento dell'assessorato alla Sanità. Terzo incomodo nel paese etneo sarà Enza Meli, sindacalista della Uil in corsa per il Pd.

L'Mpa ha scelto il centrosinistra, ricomponendo i poli tradizionali, a Ispica. Nel Ragusano Mpa e Pd con rutelliani, dipietristi e socialisti sostengono Pippo Barone. Pdl e Udc hanno ricandidato l'uscente Piero Rustico. Ci sono poi le liste civiche con Giuseppe Di Giorgio.

A San Giovanni La Punta, infine, l'uscente è Andrea Messina da sempre a metà strada fra Pd ed Mpa ma che, a meno di sorprese dovrebbe ricevere il sostegno dell'intero Pdl. Contro di lui solo una lista civica, Pro San Giovanni La Punta, guidata da Sebastiano Trovato.

I comuni siciliani che andranno alle urne

I siciliani interessati dalla consultazione sono 413.668.

Lo scrutinio inizierà subito dopo la chiusura delle urne.

Agrigento

Cammarata, Palma di Montechiaro, Realmonte, Ribera e Siculiana.

Caltanissetta

Gela, Mussomeli, Serradifalco e Villalba.

Catania

Bronte, Maniace, Milo, Pedara e San Giovanni La Punta.

Enna

Agira, Enna, Pietraperzia e Valguarnera Caropepe.

Messina

Basicò, Graniti, Giardini Naxos, Limina, Malvagna, Milazzo, Naso e Raccuja.

Palermo

Aliminusa, Caltavuturo, Carini, Collesano, Godrano, Lascari, Misilmeri, Pollina, San Mauro Castelverde, Santa Cristina Gela, Scillato e Trabia.

Ragusa

Ispica.

Trapani

Gibellina e Pantelleria.

La fotografia delle mafie italiane nella relazione semestrale della Dia

Gemma Contini

Non solo pizzo. Non solo narcotraffico. Non solo scommesse clandestine. Il giro del business delle Mafie Spa è molto ma molto di più. Ed è molto ma molto vicino all'economia legale, ai professionisti perbene, alla gente comune. Intanto, secondo recenti affermazioni del vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia Fabio Granata, le mafie muovono ogni anno una massa finanziaria di 120 miliardi di euro. Pari al 10% del prodotto interno lordo italiano, cioè la decima parte dell'intera ricchezza prodotta da tutte le attività industriali, commerciali, finanziarie, amministrative e dei servizi pubblici, privati, tradizionali e avanzati dell'intero Paese. Insomma, i capitali mafiosi finiscono per introdursi e forzare vaste aree geografiche e diversi settori produttivi dentro cui vanno ad annidarsi e da cui è poi difficilissimo, spesso impossibile, rintracciarli e snidarli. Ne ha scritto in modo ampio, carico di dati, la Direzione investigativa antimafia (Dia) nella relazione che invia ogni sei mesi al Parlamento. In quest'ultima (gennaio-giugno 2009) la questione della circuitazione delle attività e dei capitali mafiosi nell'economia legale in tutte le diverse forme e poli di attrazione, ci pare che abbia assunto un peso preponderante rispetto alle attività mafiose "tradizionali" quali il narcotraffico, le estorsioni, le intimidazioni, i danneggiamenti, eccetera. Naturalmente niente di tutto ciò è dimenticato, ma alcuni dati in diminuzione sui delitti più cruenti tendono a dire che le mafie oggi cercano di fare lucrosi affari nel silenzio delle armi piuttosto che con il controllo del territorio manu militari. Con non poche eccezioni, che riguardano più le cosche di camorra e le 'ndrine calabresi che i clan di Cosa Nostra, alquanto sfiancati dall'enorme mole di arresti di latitanti e sequestri e confische di patrimoni, oltre che dalla decimazione dei capi, quasi tutti in carcere condannati a pesanti pene detentive e sottoposti al regime del 41-bis. Quasi tutti. Tranne Matteo Messina Denaro, che latita indisturbato, o gli "emergenti": quelli nuovi, sconosciuti, e quelli di ritorno come i rampolli degli Inzerillo e dei Badalamenti. Su quali attività "lecite" le mafie allungano le mani? E dove? Per la mafia siciliana: ciclo del calcestruzzo (impoverito), appalti finanziati con fondi europei, centri commerciali, energie alternative (eolico). Per la 'ndrangheta: sanità (cliniche convenzionate, forniture ospedaliere, cooperative di servizi), trasporti, opere viarie, imprese edili, ristorazione. Per la camorra: ciclo dei rifiuti, produzione e commercializzazione di marchi contraffatti, manutenzioni stradali, Tav, complessi turistici, onoranze funebri. E dal punto di vista territoriale: ristoranti e turismo in Emilia Romagna; mercati generali e Tav nel Lazio; Expo 2015 e Grandi Opere in Lombardia. Ma siccome purtroppo non ci si ferma qui, è bene andare con ordine, seguendo il ragionamento degli investigatori al servizio del generale Antonio Girone, che scrivono, nella premessa della Relazione che il ministro dell'Interno Maroni dovrà illustrare al Parlamento: «Gli effetti generali della congiuntura negativa globale, che affligge in questo momento storico tutte le economie più avanzate, non mancano di generare la ricaduta di una forte contrazione dell'erogazione del credito nei confronti di diverse categorie imprenditoriali, già colpite da diversi fattori recessivi dei mercati. Tale circostanza, come sottolineato da tutti i principali osservatori istituzionali, può costituire, specie nelle regioni a più elevato rischio, un'appetibile opportunità di intervento per l'economia mafiosa, che, attraverso un sapiente e sinergico dosaggio dell'estorsione e dell'usura, trova ancora più forti premesse per le possibilità di infiltrazione nell'economia legale, a fronte della sua notevole disponibilità di capitali illeciti sommersi».

Siamo di fronte a una sorta di "svolta critica" nella percezione e nell'analisi del fenomeno mafioso e della sua pericolosità sociale economica e finanziaria. Ovviamente la relazione bisogna leggerla per intero - anche se pesa ben 360 pagine fitte di grafici e indicatori, scaricabili e consultabili sul sito della Dia www.interno.it/dip_ps/dia cliccando su relazioni semestrali - perché fa riferimento alle più importanti operazioni condotte a termine, nel semestre in esame, sia in materia di arresti effettuati, sia in tema di confische patrimoniali, ma anche nella descrizione delle organizzazioni, dei clan e dei loro insediamenti regione per regione, città per città, con tanto di nomi e cognomi e affiliazioni. Qui vale la pena evidenziare alcuni passaggi "rivelatori". Come quando si legge, a proposito della mafia siciliana, «dell'interesse dimostrato dalla compagine mafiosa per i circuiti della distribuzione commerciale, che rappresentano non solo un importante strumento di riciclaggio e di reimpiego del denaro, ma anche un ambito all'interno del quale, per l'indotto lavorativo connesso, Cosa Nostra riesce ad esprimere una significativa influenza e penetrazione locale, che consolida il potere illegale sul territorio». Quello che più colpisce, oltre all'entità stratosferica dei patrimoni sottoposti a sequestro - 400 milioni di euro a un imprenditore agrigentino nella sola Operazione Scacco Matto - è la descrizione del "panorama", degli "orizzonti", degli "strumenti" e dei "professionisti" di cui le mafie si avvalgono. A proposito dell'Operazione Moro, la Dia scrive di «un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un avvocato tributarista, ritenuto responsabile di aver concretizzato un canale per il trasferimento fraudolento di valori e l'intestazione fittizia di beni, con il successivo collocamento all'estero di ingenti disponibilità finanziarie riferibili a un imprenditore mafioso. Ordinanza che aveva portato all'arresto dell'imprenditore, di suo figlio e di un banchiere elvetico (co-direttore della Amer Bank di Lugano) nonché al sequestro di un fondo presso la Amer Bank and Trust Limited di Nassau (Bahama) di 13 milioni di euro». E siamo solo al capitolo su Cosa Nostra. Poi c'è quello sulla 'ndrangheta, sulla camorra, sui clan pugliesi, sulle mafie "allogene": russa, cinese, albanese, nigeriana, con tutte le cartine e gli assi di penetrazione in Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Lazio. Quest'ultima attraversata da un fenomeno criminale tanto pervasivo da essere definito dall'Osservatorio regionale per la sicurezza «la quinta mafia».



Falcone, sul fallito attentato all'Addaura nuove rivelazioni in un libro di Bolzoni

Antonio Ingroia, procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia presso il Tribunale di Palermo, magistrato notissimo, è stato uno degli uomini più prossimi ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi dalla mafia - forse, e forse non solo da quella - nelle stragi degli Anni Novanta. Forse, perché il dubbio era già emerso nelle rinnovate indagini sull'uccisione di Borsellino con un'autobomba in Via D'Amelio.

Su quella strage, che costò la vita oltre che al magistrato anche a cinque uomini e donne della scorta, proprio i pm antimafia di Palermo stanno acquisendo la versione di Massimo Ciancimino, figlio minore di don Vito, a proposito della cosiddetta "trattativa" tra Stato e mafia e dei "nuovi referenti politici" di Cosa Nostra.

Allo stesso tempo, il Tribunale di Caltanissetta, competente territorialmente sulla vicenda, con giudizi già conclusi e condanne passate in giudicato, ha dovuto riaprire le indagini dopo le rilevazioni del dichiarante Gaspare Spatuzza, braccio armato di Brancaccio al servizio dei fratelli Graviano, il quale ha smentito le precedenti confessioni del pentito Vincenzo Scarantino che si era autoaccusato consentendo ai giudici nisseni di irrogare una gragnuola di ergastoli. Invece, a diciott'anni da quei delitti, è tutto da rifare.

Non solo per Borsellino, ma adesso forse anche per gli attentati a Giovanni Falcone, cominciando dal primo, quello "fallito" il 21 giugno 1989, tre anni esatti prima dell'attentato di Capaci, con la sacca da sub gonfia di candelotti al plastico depositata sulla scogliera davanti al villino dell'Addaura dove il magistrato era in procinto di ospitare l'amica e collega svizzera Carla Del Ponte, con cui aveva intessuto un proficuo lavoro di indagini internazionali sul filone dei patrimoni e del riciclaggio sui conti esteri della mafia. Come si ricorderà la sacca venne fatta brillare dagli artificieri allertati; qualche provocatore arrivò a suggerire che il magistrato se la fosse piazzata da sé; Falcone invece parlò subito di "menti raffinatissime" in grado di organizzare un'azione così eclatante, sotto il naso delle forze dell'ordine, contro uno dei magistrati più sotto scorta dell'epoca. A riaprire "il caso" è il giornalista di Repubblica Attilio Bolzoni, che con un'anticipazione apparsa ieri su quel quotidiano presenta il suo ultimo libro *Faq Mafia* in cui pone alcune domande "imbarazzanti": «Perché si è cominciato a indagare con vent'anni di ritardo? Chi ha ucciso tutti i testimoni di quel tentato omicidio?»; e prefigura una «nuova verità sull'attentato a Falcone, in cui lo Stato si divide». Abbiamo chiesto allora ad Antonio Ingroia, che di quella stagione e di questa è non solo uno dei testimoni diretti ma più ancora una sorta di memoria vivente, quale sia la sua valutazione di tutta questa storia.

Dottor Ingroia cosa sta succedendo? Le indagini sugli attentati degli Anni Novanta sono tutte da rifare?

Io naturalmente non posso parlare né di indagini aperte né di atti-



vità di accertamento in corso d'opera. Posso però dire che noi non abbiamo mai smesso di lavorare su quegli omicidi, anche su quelli di Nino D'Agostino ed Emanuele Piazza, i due agenti di cui parla Bolzoni. In particolare su D'Agostino non abbiamo mai smesso di indagare per cercare di chiarire quel delitto che come ricorderà è stato particolarmente atroce, perché assieme a lui venne uccisa la giovane moglie che aspettava un bambino. Possiamo dire che oggi abbiamo nuovi input che ci consentono di essere fiduciosi sulla possibilità di avere delle indicazioni che possano trasformarsi in qualcosa di più concreto di quello che diceva Falcone quando parlava di "menti raffinatissime" dietro il fallito attentato.

Oltre a quella frase, che di per sé alzava il livello dei mandanti occulti, Falcone, partecipando al funerale di D'Agostino, affermò che l'agente: «Forse mi ha salvato la vita». Si conferma così l'ipotesi che Nino D'Agostino sia stato "punito" perché stava indagando - per i fatti suoi o per i servizi segreti - sull'area occulta delle connessioni tra

Il giudice parlò di “menti raffinatissime” Ingroia: “dalle indagini possibili conferme”



pezzi dello Stato ed esponenti mafiosi?

Su questo non posso dire molto, ma questa ipotesi, che D'agostino sia stato “punito” per le cose su cui stava investigando, è una delle piste su cui stiamo lavorando.

Altrimenti quell'omicidio rimane del tutto inspiegabile sia per i tempi: un mese e mezzo dopo l'attentato all'Addaura, sia per il modo: l'uccisione anche della moglie incinta, con un'effortezza mai praticata fino ad allora.

Rimane abbastanza inspiegabile anche che nessuno dei pentiti di Cosa Nostra abbia mai detto nulla in proposito. Anzi, alcuni sapevano che Cosa Nostra aveva preso le distanze da quell'omicidio e da quelli che potevano esserne gli autori, dando a intendere che la cosa potesse anche venire da un'altra parte.

Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, a proposito

delle stragi, nel rispondere a Bolzoni parla di «mandanti, mandanti esterni e mandanti interni all'organizzazione; moventi, moventi complessi, moventi convergenti». Quali possono essere, secondo lei, questi “moventi convergenti”? Cosa Nostra aveva sicuramente degli interessi specifici a uccidere Falcone, così come aveva un motivo e un interesse preciso a uccidere Pio la Torre, rappresentando entrambi un pericolo per la mafia sul fronte dell'accumulazione dei patrimoni criminali, ma quando Grasso parla di “moventi convergenti” significa qualcosa di più? Significa evidentemente che c'erano anche moventi appartenenti ad ambienti diversi da quelli di Cosa Nostra, che rappresentano una spiegazione di quelle “menti raffinatissime” di cui parlava Falcone, che certamente non erano menti mafiose, e che hanno a che fare anche con la scelta del momento, dato che quel giorno con Falcone, come è noto e risaputo, doveva esserci la collega svizzera Carla Del Ponte, con cui Falcone stava conducendo indagini molto delicate su una pista che partiva dalla Sicilia ma andava verso il nord, in Italia e in Europa.

Non le chiedo se tutto ciò ha a che fare con la famosa “trattativa”, ma Pietro Grasso riparte dagli omicidi politici di Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa per dire che in certi delitti «sembra quasi che l'organizzazione mafiosa sia come un braccio armato che interpreta e si rende partecipe di interessi e di favori che trascendono quella che è la propria finalità “istituzionale”». Una dichiarazione che fa tremare le vene e i polsi. Significa che è ancora tutto in piedi?

E' chiaro che ci sono due stagioni cruciali: la stagione degli Anni Ottanta e quella degli Anni Novanta, che sono state contrassegnate da una strategia di sangue, prima con gli omicidi politici poi con le stragi, nella quale Cosa Nostra ha fatto sì “politica” a suo modo ma in cui è più che possibile che non fosse solo Cosa Nostra. E' stato sempre questo il cruccio di tutti noi, di avere la sensazione che ci fosse come un'ombra nella ricerca della verità, di non riuscire a rischiarare tutte le zone d'ombra, di avere la netta percezione di questo “qualcos'altro” che si congiungeva e si integrava con gli interessi mafiosi, ma senza riuscire a mettere a fuoco dei nomi e dei volti.

Ora bisogna non creare l'illusione che in poche settimane o in pochi mesi possa essere scoperta tutta la verità, però credo che ci siano tutti i presupposti per dire che passi avanti importanti se ne sono fatti, se ne stanno facendo e se ne faranno presto.

G.C.



Intercettazioni, stretta del governo Alfano e Siani sarebbero finiti in galera

Claudio Fava

Se Walter Tobagi non fosse stato ammazzato dalle Brigate Rosse, se Giancarlo Siani non fosse finito sotto le rivolverate dei camorristi, se Beppe Alfano fosse sfuggito ai mafiosi del suo paese sarebbero finiti tutti in galera, ai sensi della (quasi) vigente legge sul mestiere di giornalista.

Un cronista scomodo, puoi ammazzarlo o puoi mettergli i ferri ai polsi: cambia il mandante, non il movente. Che è sempre il silenzio. Una quindicina di anni fa, a Palermo, un procuratore della Repubblica amante del quieto vivere mise e tenne in cella in isolamento per una settimana Attilio Bolzoni e Saverio Lodato, rei di aver diffuso notizie di un processo di mafia coperte dal segreto istruttorio.

E siccome la legge non prevedeva ancora la galera per i giornalisti, il magistrato s'inventò il reato di peculato: la fotocopiatrice con cui quei due s'erano fatti una copia delle carte giudiziarie stava al palazzo di giustizia, dunque era proprietà dello Stato, come le risme di carta utilizzate. Dunque peculato, mandato di cattura e tanti saluti.

Se metto insieme i morti e i vivi, le Br e la tigna di un giudice siciliano in malafede, non lo faccio per il gusto dei paradossi ma perché sia chiaro di cosa stiamo parlando. Non certo della privacy: che il governo, bontà sua, intenderebbe tutelare con questi emendamenti alla finanziaria sulle intercettazioni telefoniche. La privacy, con la galera agitata in faccia ai giornalisti, non c'entra un fico secco: è l'impunità la posta in palio. Non di Silvio Berlusconi e dei suoi sodali ma di un potere che, chiunque lo abiti, vuole considerarsi legibus solutus, immune dalle leggi e dalla pretesa di verità. Un potere che non tollera sguardi, domande, dubbi.

Che vuole continuare a conservare il diritto alle proprie menzogne come se l'unica pratica di governo ammessa sia l'opacità dei comportamenti.

Che dentro quella pretesa d'opacità precipiti il diritto degli italiani a sapere, a conoscere e a giudicare è solo un dettaglio. Con queste norme, che prevedono i «gravi indizi di reato» prima di autorizzare le intercettazioni ambientali, che minacciano fino a sei anni di carcere per chi rivela notizie processuali protette, buona parte degli scandali di corte sarebbero rimasti ignoti al paese.

Non avremo avuto diritto a sapere nulla sui denari trafugati agli azionisti della Parmalat, sugli ammalati ammazzati nelle cliniche milanesi, sulle mazzette pagate in Campania e in Abruzzo, sulle amicizie pericolose dei governatori della Sicilia, sulle frequentazioni criminali dei sottosegretari di Stato... Saremmo un paese felice e incosciente, immune dai dubbi, un paese di anime bambine condotte per mano a vedere solo ciò che possono vedere.

Qui non è in discussione solo il diritto dei giornalisti a far con giudizio e libertà intangibile il loro mestiere, non è solo una rivendicazione di categoria alla quale siamo chiamati a dare il nostro sostegno.

Con loro anche Tobagi, se non fossero stati uccisi. La legge che vuole questo governo è un oltraggio a chi è morto per la democrazia

È in gioco il diritto alla verità delle cose, una verità che questa legge e lo spirito che la anima intendono negare a tutti: ai cronisti, ai lettori, ai cittadini. Quel diritto è in discussione a Roma, nei palazzi sacri del potere, come in periferia, in tutti i luoghi in cui il bavaglio a un cronista di paese diventi per qualcun altro il privilegio dell'impunità. Quando queste norme saranno legge, legge infame dello Stato, sarà bene ritrovarsi ovunque ci sia una redazione da difendere, una radio locale da tutelare, un foglio qualsiasi da garantire. Perché questa è

una legge sulla censura, e un paese censurato non è in debito solo nei confronti dei propri giornalisti: è in debito con la democrazia.

Una ragione in più per considerare inopportuno lo spirito di servizio con cui una parte dell'opposizione si presta a discutere di riforme e di giustizia con questa destra. La parola «giustizia», declinata accanto a queste norme, produce solo rumori osceni: quale idea alta e utile di giustizia riformata c'è nel legittimo impedimento, nel lodo Alfano, nel processo breve o nella galera per i giornalisti?

Quale collaborazione è lecita con un governo che vuole fare della censura il proprio abito da cerimonia? E che diremo a quelli come Tobagi, Siani e Alfano che si sono fatti ammazzare in nome del dovere di dire e di scrivere e che oggi, se fossero vivi, sarebbero trattati come criminali?

(L'Unità)

La libertà di stampa non ha più posto in Italia

Il Belpaese al 49° posto, dopo Cile e Costa Rica



Per libertà di stampa l'Italia è al quarantanovesimo posto nel mondo, secondo la classifica stilata nel 2009 da Reporters Sans Frontiere (Rsf). Lo ha annunciato il vicepresidente dell'Associazione «Reporters sans frontieres, per la libertà di stampa», Domenico Affinito in occasione della Giornata mondiale della libertà di stampa, decretata dall'Unesco per il lunedì scorso. L'Italia, che rispetto allo scorso anno ha perso cinque posizioni, si trova dopo buona parte dei paesi europei, a partire da Danimarca, Finlandia e Norvegia, in testa al ranking. Sempre prima dell'Italia nazioni come Argentina, Spagna, Francia, Cile, Slovenia, Costa Rica. Dietro all'Italia ci sono paesi come Bulgaria, Brasile, Croazia. Rsf ha scelto L'Aquila per presentare il suo dossier «perché la città terremotata per noi è il simbolo di quello che siamo riusciti a fare ad Haiti, altra città martoriata dal sisma in cui attraverso un progetto siamo riusciti a far ripartire la stampa locale. L'altro aspetto importante è legato al fatto che non bisogna spegnere le luci sul terremoto e sulla ricostruzione».

Per Domenico Affinito, vicepresidente italiano di Reporters sans Frontieres, il decreto legge sulle intercettazioni «è una museruola alla stampa libera, il testo non solo prevede multe salate e il carcere per i giornalisti e media che pubblicheranno il contenuto o il riassunto di intercettazioni per le quali è stata ordinata la distruzione, ma addirittura prevede multe e carcere anche per la pubblicazione di documenti pubblici, come le disposizioni del Gip». «Oggi in Italia - ha proseguito Affinito - esiste un grave problema di rapporto tra politica, verità e informazione, lo dimostra anche questo decreto». In ogni caso, «se il decreto legge passa - ha assicurato Affinito - il blog internazionale di Reporters Sans Frontieres - ospiterà la pubblicazione di tutte quelle intercettazioni telefoniche che non troveranno più spazio sui giornali».

«In Italia sono una decina i giornalisti che sono costretti a vivere con la scorta, mentre di minacce, lettere anonime, pneumatici tagliati e vetture incendiate se ne contano a centinaia», continua Affinito. «Tutti gli scrittori che scrivono sui gruppi mafiosi sono stati prima o poi sotto sorveglianza», si legge nella relazione di Rsf che inserisce le 25 organizzazioni criminali mafiose nella lista mondiale

dei 40 predatori alla libertà di stampa. Affinito ha portato esempi concreti di giornalisti e scrittori costretti a vivere sotto la protezione permanente della polizia «e il loro lavoro con tutti i rischi che comporta - ha spiegato - è ben lontano dal ricevere sostegno dal capo del governo». «Nel novembre 2009 - si legge nella relazione - Silvio Berlusconi ha minacciato di strangolare gli autori dei film e dei libri sulla mafia, che, secondo lui, darebbero una cattiva immagine all'Italia».

Il rapporto internazionale di Reporters sans frontieres dipinge un quadro drammatico per la libertà di informazione nel mondo. Il 2009 ha registrato 76 giornalisti uccisi, con un incremento del 21% rispetto all'anno precedente. Sono stati 33 i giornalisti rapiti, 573 quelli arrestati e 1476 quelli aggrediti o minacciati. I media sottoposti a censura sono stati 570, contro i 353 del 2008. Un blogger è morto in prigione, 61 sono stati aggrediti e 151 sono stati arrestati, contando anche i cyber-dissidenti. Sessanta Paesi sono stati colpiti dalla censura di Internet.

Politici, funzionari statali, esponenti religiosi, milizie e organizzazioni criminali compongono la lista dei «Quaranta predatori della libertà di stampa». Le quattro principali fonti di minacce e violenze contro i giornalisti restano i trafficanti di droga, la dittatura cubana, le Farc e i gruppi militari. In Nigeria, la polizia è ritenuta da Rsf il principale attore degli abusi nei confronti della stampa. In Iraq, i professionisti dell'informazione si trovano ad affrontare pericoli reali per il loro lavoro a causa del conflitto a bassa intensità ma la situazione sta migliorando e gli attacchi ai giornalisti stanno diminuendo. Per questo Reporter sans frontieres ha ritirato i gruppi islamici dalle fila dei predatori. Ha fatto la sua comparsa nella lista «nera» il presidente dello Yemen, accusato da Rsf di «aver creato un tribunale speciale per i reati di stampa, perseguendo diversi giornali e messo sotto processo una dozzina di giornalisti, nel tentativo di limitare la copertura della guerra scatenata nel nord e nel sud del paese». Anche l'Italia entra per la prima volta nella lista con le sue 25 organizzazioni criminali di stampo mafioso, come Cosa Nostra, Camorra, 'Ndrangheta, Sacra corona unita.

Da Perugia ad Assisi, giovani e immigrati in marcia per la pace e i diritti umani

Gilda Sciortino

Sarà preceduta da un grande "Forum della pace", in programma i prossimi venerdì e sabato, la "Marcia per la pace Perugia - Assisi", che domenica 16 maggio mobiliterà migliaia di persone da tutta Italia e non solo, tutti decisi a esserci e a portare il proprio contributo. Tra le realtà che partiranno da Palermo ci saranno, per esempio, il Centro Studi "Pio La Torre" e il Ciss, entrambi con una loro delegazione. Partiranno insieme a tutti alle 9 dai Giardini del Frontone di Perugia, per raggiungere, intorno alle 15, Assisi dove si svolgerà la manifestazione conclusiva. "Abbiamo bisogno di un'altra cultura!". E' lo slogan della manifestazione, che invita tutti, cittadini e istituzioni, a promuovere una nuova scala di valori, "sostituendo la cultura della violenza e della guerra con la cultura della pace, dei diritti umani e della nonviolenza, l'esclusione con l'accoglienza, l'intolleranza con il dialogo, il razzismo con il riconoscimento dell'altro, l'egoismo con la solidarietà, l'illegalità con la legalità, la separazione con la condivisione, l'arricchimento con la giustizia sociale, la competizione selvaggia con la cooperazione.

Questo appuntamento deve essere, insomma, l'occasione per rinnovare ed estendere la cultura e l'impegno per la pace e i diritti umani del nostro paese".

Protagonisti saranno i giovani, le scuole, i nuovi italiani, gli immigrati e le città dei diritti umani. Il Forum prima della marcia, poi, sarà una grande occasione di confronto e approfondimento su tutti i più scottanti problemi di attualità. Una grande "università della pace" aperta alla partecipazione di migliaia di persone, gruppi, associazioni, enti locali. Durante i due giorni che precederanno la marcia si svolgeranno, infatti, i Meeting nazionali delle scuole e dei giovani, uniti a una serie di conferenze, dibattiti, seminari e, appunto, "lezioni di pace".

E, per rafforzare l'invito a partecipare, la "Tavola della pace" (http://www.perlapace.it/index.php?id_article=3663) ha lanciato un appello, ribadendo che "C'è troppa violenza in giro".

"Nel mondo, in tv, contro gli immigrati, gli "altri", i diversi, contro le donne e contro i bambini, nelle nostre città, nei rapporti tra le persone, nel mondo del lavoro, nella politica, nell'informazione, nel rapporto che abbiamo con la natura, gli animali, l'ambiente che ci circonda: la violenza sembra non conoscere limiti e confini. C'è troppa violenza e troppa indifferenza - si legge nell'appello, per aderire al quale bisogna scrivere all'e-mail segreteria@perlapace.it -, che è la forma più alta di violenza. In nome della nostra "pace", troppo spesso siamo pronti a condonare la prevaricazione sugli altri. E davanti al loro dolore chiudiamo cuore, occhi e orecchi. Il prezzo di tanto cinismo è altissimo. E lo paghiamo tutti, indistintamente. Una società chiusa e insensibile non ha futuro. E' tempo di reagire! Non possiamo permettere che violenze, egoismo, razzismo, mafie, censure, paure e guerre di ogni genere abbiano il sopravvento".

E', dunque, il momento di "ri-mettere al centro della vita di ognuno di noi quei valori condivisi, scolpiti nella nostra Costituzione e nel Diritto internazionale dei diritti umani, che da soli possono aiutarci ad accrescere la qualità civile della nostra società".



"Dobbiamo esigere che a ogni valore, oggi ribadito anche nella Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea - scrivono in conclusione gli operatori di questa esperienza di coordinamento e di confronto tra chi lavora nel nostro paese per promuovere la pace, i diritti umani e la solidarietà -, corrispondano atti politici concreti e coerenti, a partire dalle nostre città fino all'Europa e all'Onu.

Per quanto possa apparire difficile, cambiare è possibile. E, in ogni caso, è indispensabile. Non possiamo disinteressarci del mondo che ci circonda. Più ce ne disinteressiamo, più ci isoliamo, più saremo colpiti dai suoi drammi e meno riusciremo a cogliere le opportunità che ci offre. Siamo ormai parte di una comunità globale. Lottare contro la povertà nel mondo, farla finita con le tante guerre, fermare il cambiamento climatico e proteggere l'ambiente, promuovere tutti i diritti umani per tutti, ridurre le disuguaglianze, garantire pari opportunità, costruire un'economia sociale di giustizia, costruire l'Europa dei cittadini, rafforzare e democratizzare l'Onu, ci conviene. Più di quanto riusciamo a immaginare. Per questo è urgente che chi gestisce le nostre istituzioni e i nostri soldi, dai Comuni all'Unione Europea, ponga questi programmi al centro del proprio impegno quotidiano.

Per questo dobbiamo darci una politica nuova e una nuova agenda politica fondata sui diritti umani. Dobbiamo decidere in quale società desideriamo vivere. Se davvero vogliamo la pace, dobbiamo imparare a riconoscere e gustare la pluralità umana nella dimensione dell'uguaglianza e della giustizia, della legalità e del rispetto dei diritti umani e della terra madre. Ciascuno faccia i conti con le proprie responsabilità".

Ecco perché è importante che domenica prossima a Perugia facciamo in modo che si possa essere in tanti, tutti desiderosi di rinnovare il proprio impegno civile lungo la strada della nonviolenza. Perché è solo una società migliore quella che può costruire un mondo migliore.

Il giudice Rosario Livatino diventerà un santo

Ad Agrigento il processo di canonizzazione

Enzo Gallo

Il Giudice Rosario Livatino santo. Si concretizza la speranza che il "Giudice Ragazzino" ucciso in un agguato di mafia il 21 settembre 1990, possa diventare un giorno il primo magistrato Santo della Chiesa Cattolica. L'annuncio della solenne decisione dell'Arcivescovo di Agrigento, don Franco Montenegro, di aprire formalmente il "Processo Diocesano di Canonizzazione" è stato dato giovedì pomeriggio da don Giuseppe Livatino, Arciprete di Raffadali, delegato in maniera espressa dal capo della Chiesa agrigentina. La lieta notizia è stata accolta da uno scrosciante applauso delle autorità, magistrati, amici e parenti che partecipavano al funerale di Vincenzo Livatino, genitore superstite del "Piccolo Giudice" spentosi martedì mattina a 93 anni nella sua casa di Canicattì.

Proprio Vincenzo Livatino dopo l'incontro del 9 maggio 1993 con il Papa Giovanni Paolo II nell'Arcivescovado di Agrigento, prima del famosissimo anatema contro i mafiosi di Piano San Gregorio con sullo sfondo il Tempio della Concordia, aveva iniziato ad accarezzare l'anelito che il figlio potesse essere preso ad esempio dalla Chiesa. Rosario Livatino venne ucciso a neanche 38 anni in un agguato mafioso alle porte di Agrigento. Le indagini e le testimonianze seguite all'agguato accertarono anche che il giudice canicattinese era armato di una Fede incrollabile che lo aveva anche portato a rifiutare la scorta "per non preoccupare i genitori e per evitare che altre vittime innocenti venissero sacrificate".

Una decisione quella di Livatino assunta con piena consapevolezza nonostante i segnali di minacce che pure gli erano giunti per la sovraesposizione dovuta necessariamente alla competenza, incondizionabilità ed efficacia della sua azione giudiziaria.

Livatino pare avesse prefigurato anche la possibilità di un'azione stragista al pari di quella che il 29 luglio 1983 uccise a Palermo il giudice istruttore Rocco Chinnici assieme al maresciallo dei cara-

binieri Mario Trapassi, all'appuntato Salvatore Bartolotta, componenti della scorta del magistrato, e al portiere dello stabile di via Pipitone Federico, Stefano Li Sacchi. Il giovane e nello stesso tempo "magistrato anziano" di Agrigento in cuor suo e forse con il suo intuito aveva visto in anticipo l'idea stragista dell'estate '92 che costò la vita ai colleghi palermitani, che pure aveva conosciuto, Giovanni Falcone e Francesca Laura Morvillo, Paolo Borsellino. Vincenzo Livatino, che adesso riposa nella cappella di famiglia accanto alla moglie Rosalia Corbo e all'unico figlio Rosario, non ha mai fatto pressioni per l'avvio del "Processo Diocesano di Canonizzazione".

Assieme alla consorte però non si è mai risparmiato per perpetuare la Memoria ed i valori del "Martire della Giustizia e, indirettamente, della Fede" come lo definì Giovanni Paolo II. Una sorta di imprimatur da parte del successore di Pietro che durante il suo ministero ha prediletto l'esempio di testimoni credibili e contemporanei della Fede vissuta non necessariamente provenienti da ambiti ecclesiali a quella dell'accademica dottrina. Nei prossimi giorni don Franco Montenegro dovrà formalizzare l'iter procedurale che prevede da subito la nomina dei componenti dello speciale "Tribunale Diocesano" che dovrà vagliare testimonianze e documenti sulla vita di Rosario Livatino ed anche sull'inspiegabile guarigione di Elena Valdetara Canale che affetta da un male incurabile ormai in fase terminale non solo sarebbe inspiegabilmente guarita ma addirittura nel suo corpo non sarebbe rimasta traccia degli effetti della patologia che per anni l'aveva accompagnata e segnata.

Agli esiti dell'attività di questo particolare Tribunale guardano con fiducia non solo i familiari ma anche i magistrati di cui Rosario Livatino rappresenta già un'autorevole guida.



Questo l'iter di come si diventa Santi. Il primo passo è diventare Beati

Una strada tortuosa dettata, passo passo, dalle norme del Diritto Canonico. Regole comunque snellite nel 1983 da Giovanni Paolo II.

L'iter - "Di solito bisogna aspettare almeno cinque anni dalla morte" spiegano alla "Congregazione per le cause dei Santi in Vaticano". "In alcuni casi, eccezionali, però, grazie ad una precisa dispensa firmata dal Santo Padre si può derogare al periodo minimo". Eccezioni a parte, comunque, la trafila è lunga. Il "Servo di Dio", come viene chiamato da questo momento il candidato beato, deve affrontare un regolare processo, che va promosso da un "attore" (può essere un organo ecclesiastico, un gruppo di fedeli), il quale rivolge la richiesta al capo della diocesi dove è morto il candidato (nel caso del Giudice Livatino l'Arcidiocesi di Agrigento). L'attore deve nominare un "postulatore" che promuove la causa nell'inchiesta diocesana, nella quale si raccolgono le prove a sostegno della beatificazione. Vengono sentiti anche testimoni

oculari contemporanei. Il processo quindi si sposta a Roma, alla "Congregazione per le cause dei Santi". "Qui viene sottoposto al Promotore della Fede -spiegano ancora alla Congregazione per le cause dei Santi- Un prelado teologo che deve verificare che tutti gli elementi teologici, delle virtù e dei miracoli attribuiti (nel caso del Giudice Livatino non servirebbero miracoli anche se ne sarebbero stati annunciati almeno un paio), siano esaminati da un'equipe di consulenti teologi".

I Miracoli - Per diventare beati, bisogna averne fatto almeno uno. Nel caso dei "Martiri" e quindi del Giudice Livatino non servirebbero miracoli anche se legati alla sua figura ne sarebbero stati annunciati almeno un paio. Solo dopo può essere avviato il formale processo di canonizzazione perché il Giudice Rosario Angelo Livatino "Martire della Giustizia e indirettamente della Fede" diventi Santo a tutti gli effetti.

E.G.

Nella bottega della cooperativa Macondo per i bambini la colazione diventa solidale

Una "Colazione in bottega" per entrare in contatto con il mondo dell'economia solidale, divertendosi. L'iniziativa è promossa dal 2007 dalla cooperativa "Macondo" che, nell'arco di 3 anni, ha accolto nella bottega palermitana di via Nunzio Morello 26 oltre 500 ragazzi provenienti dalle scuole elementari, medie e superiori del capoluogo siciliano, insieme ai quali ha potuto riflettere sul commercio equo e solidale e sul suo significato all'interno dell'economia mondiale e locale, sui progetti, i prodotti, i produttori e le relazioni che si intrecciano tra di loro in questa realtà. "Ci apprestiamo a varare la quarta edizione, ritenendoci veramente soddisfatti della risposta avuta sino a oggi dai ragazzi - spiega Francesca Ragusa, presidente della cooperativa - anche perché la media è stata di 10 scuole all'anno. Solitamente le classi vengono tra aprile e maggio, diciamo pure a conclusione di un percorso didattico. Quello che, infatti, chiediamo agli insegnanti prima di incontrarci è di fare un lavoro sulla materia che andremo a discutere, parlando ai ragazzi di commercio equo e solidale nella maniera che preferiscono, per non arrivare in bottega del tutto impreparati. Qui, presentiamo il Planisfero della "Carta Peters", che permette di visualizzare e meglio comprendere le differenze e le opportunità che i vari paesi hanno avuto nel corso della storia. Le sue dimensioni sono il più vicino possibile alla realtà, per cui si vede molto chiaramente che i continenti del sud mondo, come l'Africa, sono leggermente più grandi dell'Europa e questo ci consente di affrontare anche un discorso sociale e politico. L'obiettivo è far vedere ai ragazzi la differenza che c'è tra il nord e il sud del mondo. Partiamo da lì per chiedere loro cosa notano di particolare, parliamo del senso del commercio equo e solidale, come e perché si è diffuso negli ultimi 40 anni diventando parte integrante dell'economia mondiale. Facciamo un minimo di spiegazione sui criteri, poi mostriamo i prodotti e illustriamo i progetti che stanno alla loro origine".

Tra le tappe che contraddistinguono la visita, c'è anche la visione di un video realizzato un anno fa in Salvador, dove alcuni soci della cooperativa sono stati per incontrare gli artigiani che creano i prodotti che poi si trovano in bottega. Un'esperienza veramente interessante di venti giorni, trascorsi a lavorare insieme, anche per progettare nuovi manufatti, poi realizzati in Italia.

"Mostriamo ai ragazzi questo filmato - prosegue la presidente, che è stata tra gli ospiti del villaggio salvadoregno - per far conoscere un'esperienza che è commerciale, ma che allo stesso tempo si fonda sulla capacità di relazionarsi con l'artigiano, portandoli a capire cosa vuol dire proporre un prodotto di cui conosca la provenienza, la famiglia che lo realizza, ma anche che serve loro per vivere dignitosamente".

Una "colazione solidale", quindi, per comprendere meglio che acquistare oggi è un atto che ha un grande valore politico, oltre che economico. Il consumo critico, come scelta consapevole che ognuno può operare, e che ha forti ripercussioni economiche, ecologiche, ambientali, sociali. Una visita, quella nella bottega di "Macondo", che dovrebbero fare veramente tutti, per capire che il mondo non è composto solo della nostra realtà, per molti fatta di incapacità di andare oltre il proprio piccolo idilliaco orticello.

E' ovvio che sono le nuove generazioni a potere cambiare l'ottica in base alla quale guardare gli altri. Per contattare la bottega di Palermo si deve chiamare il tel. 091.305759, mentre per quella di Ragusa il tel. 0932.651477.

G.S.



Un concorso di fotografia "piccante" per gli amanti del peperoncino

È promosso dall'Accademia italiana del Peperoncino Onlus e curato dalla "MassenzioArte", il concorso dal tema "Energia Vitale", finalizzato alla promozione della fotografia in Italia e in particolare di quella capace di esprimere la cultura "piccante".

Per partecipare l'autore dovrà inviare entro il 31 maggio, un mini progetto, inedito o meno, formato da 4 opere fotografiche inerente il tema del concorso.

Nel suo sviluppo il lavoro potrà essere una storia, rappresentare un concetto, una situazione o una raccolta omogenea. L'importante è che le immagini siano fortemente legate fra loro. Qualità, ricerca, idea e concetti espressi, saranno i criteri fondamentali della selezione.

Entro il 10 giugno la giuria si riunirà per selezionare i 15 lavori, che saranno esposti nell'ambito del "Peperoncino Festival", in programma dall'8 al 12 settembre a Diamante, in provincia di Cosenza. Fra questi, saranno scelti i tre vincitori, che a quel punto dovranno spedire le loro opere in formato jpg 20x30, 300 dpi, via mail entro il 30 giugno.

In palio premi in denaro, la pubblicazione su riviste e soggiorni in Calabria. L'invio del materiale dovrà essere fatto esclusivamente via web, all'indirizzo Internet <http://www.massenzioarte.it/concorsorp/concorsorp2010.html>.

Le immagini saranno anche pubblicate sui siti www.massenzioarte.it e www.peperoncino.org.

G.S.

La vita dopo il carcere diventa poesia

Terza edizione del premio Carlo Castelli



“Sarò Libero. Speranze e timori del dopo carcere” è il tema della terza edizione del Premio “Carlo Castelli” per la solidarietà, riservato ai detenuti delle strutture penitenziarie italiane, promosso dalla “Federazione Nazionale Italiana” della “Società di San Vincenzo De Paoli” e dalla “Fondazione Federico Ozanam”.

“Il tema prescelto quest’anno - spiegano i promotori - riguarda l’uscita dal carcere, al termine della pena. Un momento tanto atteso ma forse in taluni casi temuto, quello del rientro nella società civile, specialmente quando sono trascorsi molti anni e si sa di dover affrontare un impatto col mondo esterno, che nel frattempo è assai cambiato, nell’aspetto, negli stili di vita, nelle amicizie, forse anche nella stessa vita familiare. Questo fine pena, man mano che si avvicina, apre l’animo a progetti, a speranze, alla realizzazione di sogni, ma potrebbe anche suscitare ansia e preoccupazione per le difficoltà e pure per gli atteggiamenti che si possono incontrare una volta usciti dall’istituto. C’è un altro aspetto su cui interrogarsi: riconquistare la libertà significa solo uscire dal carcere? Oppure comporta anche la liberazione interiore dai propri limiti e dai propri errori, un atteggiamento diverso di fronte al

mondo e alla vita? E’ su questa futura prospettiva che il candidato è chiamato a riflettere e a esporre le proprie considerazioni”.

Gli elaborati dovranno avere un titolo libero, diverso da quello suggerito. Potranno trattare della libertà intesa in senso fisico e morale, come condizione essenziale per una nuova prospettiva di vita, con tutte le incognite, i pregiudizi e i condizionamenti riscontrabili nella società. I componimenti dovranno essere brevi, in varie forme espressive - racconti, poesie, lettere -, e non superare le tre cartelle di 32 righe ciascuna (massimo 9mila battute totali), in lingua italiana, possibilmente su supporto informatico, dattiloscritte, comunque ben leggibili. Le poesie, invece, potranno essere non più di tre, per complessivi 80 versi. Importante che le opere siano anonime, quindi non firmate, e prive di qualsiasi riferimento. Bisognerà anche allegare il modulo prestampato contenente le proprie generalità, unitamente al consenso al trattamento dei dati personali. E’, comunque, possibile indicare uno pseudonimo per eventuali pubblicazioni. Gli elaborati e la scheda di partecipazione andranno spediti in busta chiusa, entro e non oltre il 15 giugno, alla Società San Vincenzo De Paoli - Segreteria Premio Carlo Castelli, Via L. Landi n.39, 57025 Piombino (LI).

Per il primo classificato, ci sono mille euro, più una donazione a nome del vincitore di materiale e sussidi didattici per una scuola di un Paese povero, del valore, anche questa, di mille euro; per il secondo, 800 euro e una borsa di studio, destinata a un minore straniero uscito dal carcere, sempre di mille euro; chi avrà conquistato il bronzo, invece, riceverà 600 euro e potrà adottare a distanza a suo nome, per cinque anni, un bambino del Terzo mondo, consentendogli di studiare attraverso una dotazione finanziaria di 800 euro. Segnalazioni con attestati di merito andranno ad altri 10 autori dei migliori elaborati. Ai vincitori e segnalati sarà data tempestiva comunicazione scritta, con la possibilità di partecipare alla premiazione, che avverrà all’interno di un istituto penitenziario entro il prossimo autunno. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 0565.225207 oppure scrivere all’e-mail piombino@sanvincenzoitalia.it. I siti da consultare sono www.sanvincenzoitalia.it e www.fondazioneozanam.org.

SoleXp, ciclo di seminari presso la Mondadori Multicenter

“La città possibile: un progetto di mobilità e recupero urbano a Palermo” è il tema dell’incontro che si svolgerà alle 17 di giovedì 13 maggio nello spazio eventi della “Mondadori Multicenter”, in via Ruggero Settimo 16, a Palermo. Lo promuove “SoleXp”, esperienza culturale finalizzata alla realizzazione di un percorso di sensibilizzazione e informazione, orientato alla creazione di un sistema economico produttivo e di consumo responsabile ispirato ai principi della sostenibilità ambientale e a comportamenti etici e legali.

“La cultura dell’accoglienza” è, invece, l’altro seminario, promosso dai giovani di “SoleXp”, in programma alle 17 di venerdì 14, sempre alla “Mondadori Multicenter”. Questa volta si parlerà di capacità di un territorio, di un luogo, di un popolo di accogliere l’altro,

aspetto fondamentale che determina la qualità delle relazioni tra gli uomini.

“Come ci insegnano le esperienze delle più grandi capitali multietniche del mondo (Londra, New York, Melbourne), la cultura dell’accoglienza è un’opportunità per comprendere il valore dell’incontro con l’altro non solo dal punto di vista culturale e sociale, ma anche a vantaggio dello sviluppo locale: se il turista è vettore di ricchezza materiale e immediata, perché spende a fronte di servizi, l’immigrato è portatore di ricchezza immateriale nel divenire del tempo e spesso diventa elemento strutturante delle economie locali”. Per ulteriori informazioni si può sempre visitare il sito Internet www.solexp.it.

G.S.

Palermo e la ricerca dei libri perduti

La “seconda volta” di Costa è più matura

Salvatore Lo Iacono

Nove anni dopo l'esordio nella narrativa, il giornalista palermitano Gian Mauro Costa, classe 1952, torna in libreria con un nuovo romanzo, pubblicato ancora nella collana “La memoria” di Sellerio. Anche se non esistono alchimie temporali perfette per scrivere bei libri, quasi un decennio è un tempo notevole, in cui mettere a punto tante cose, tornare sui propri passi, migliorarsi e, se possibile, non ripetersi. Raramente, poi, la prolificità coincide con la qualità. Ci sono, naturalmente, eccezioni che confermano la regola, però giganti riconosciuti come lo statunitense Philip Roth – una di queste eccezioni – sono fuori concorso. Agli scrittori “normali” il tempo fa bene. In particolare la “seconda volta” di Costa è più matura, in termini di scrittura e tenuta della pagina. L'esordio, nel 2001, era stato “Yesterday”, che era un improbabile pseudo-giallo sulle tracce dei Beatles e allo stesso tempo un atipico romanzo di formazione, commistione non troppo felice. I versi della canzoni dei Fab Four erano il filo conduttore di alcuni omicidi, ma la trovata non faceva comunque decollare una storia ambientata a Palermo, che si segnalava per lo scarso ritmo narrativo, qualche scena di sesso e nostalgie sessantottine.

Il secondo romanzo di Gian Mauro Costa s'intitola “Il libro di legno” (297 pagine, 13 euro) e, rispetto al precedente, aggiusta decisamente il tiro. Si legge con piacere, prima di tutto. È meno poliziesco di quanto ci si aspetterebbe dal plot iniziale, il che non è affatto un difetto, e ha un bel finale spiazzante. Lungo le quasi trecento pagine ha un più ampio respiro e un meccanismo che, nonostante sia più complesso, è costruito e reso bene. E poi ha un gustosissimo protagonista, il piuttosto candido Enzo Baiamonte, «palermitano della Zisa, orfano di un impiegato delle ferrovie e di una casalinga di origine sarda, radiotecnico diplomato, lettore di fumetti, amante della musica leggera anni Sessanta, giocatore di scopone, celibe di stato civile e anche esistenziale». Un uomo ordinario, senza una vita sentimentale, anonimo all'apparenza, felice di portare dall'amico meccanico la propria utilitaria, per potere parlare di freni e carburatori o di calcio,



o solo per respirare benzina e grasso. È a lui, investigatore sui generis (dà una mano all'avvocato Marziano ed è «specializzato in casi di infedeltà coniugale, ritrovamenti e recuperi crediti»), che tocca rintracciare cinque libri mancanti dalla ricca biblioteca di un suo ex professore di lettere, morto da poco; dietro quei volumi ci sono enigmi che verranno a galla lentamente, lontane da qualsiasi iniziale sospetto. È la figlia del professore, Cristina Mirabella, ribattezzata “la Creatura”, a investirlo del

compito di recuperare i libri: quando il padre li prestava era solito sostituirli con delle riproduzioni in legno, fatte apposta per lui da un falegname. La figlia stessa (rappresentante della bella società cittadina, sposata con un famoso medico) gli spiega il perché delle copie: «Vi appiccicava sopra un'etichetta dove segnava autore, titolo, casa editrice e, naturalmente, pure il nome e il cognome della persona a cui veniva affidato». Dietro il mistero dei libri di legno (la ricerca inizia da “Il Piacere” di D'Annunzio), un recupero della memoria del suo vecchio professore e non solo, Baiamonte s'imbatte in “zone oscure” dell'esistenza che gli scorre attorno e di quella di vecchi e nuovi conoscenti, a cominciare dall'affascinante – of course – Cristina Mirabella, dark lady e sosia dell'attrice Tiziana Pini. Farà i conti con peripezie in serie, tradimenti, rapporti ambigui, personaggi ben sfaccettati,

spesso privi di scrupoli, oltre che con la faccia peggiore del potere e la criminalità organizzata, con i loro cortocircuiti e le loro collusioni.

Senza perdere di vista, a tratti, ironia e autoironia. Protagonista assoluta, ancora più che in “Yesterday”, è la città di Palermo, resa più vividamente che nel primo romanzo, in cui quasi nulla è normale e dietro la cui “facciata” non c'è molto spazio per chi voglia covare speranze di ogni genere. Questi e altri ingredienti, uniti alla chiarezza della scrittura, consigliano di portare “Il libro di legno” sotto l'ombrellone. È un'ottima, ben congegnata, lettura d'intrattenimento.

Tafuri, il giurista-narratore che racconta la “sua” Sicilia orientale

Un volumetto in brossura delle edizioni Greco, in copertina – color azzurro cielo – le frecce tricolori. Si presenta così, esteticamente, “Volando incontro al sole...” (96 pagine, 15 euro), primo romanzo breve di Gaetano Tafuri, nato a Pachino da una famiglia di medici, giurista di fama nella Sicilia orientale, tra i fautori, oltre trent'anni fa, della sede distaccata del Tar siciliano a Catania. I suoi primi passi nella narrativa li aveva mossi, alcuni anni fa, con i racconti di ricordi autobiografici raccolti sotto il titolo “Il teatro della memoria” e pubblicati presso lo stesso editore; quello che allora sembrava un episodio estemporaneo, un primo tirar le somme di un uomo che iniziava a guardarsi alle spalle, si è rivelato solo un inizio.

Nel primo volume la giovinezza a Pachino, l'arrivo degli Alleati in

Sicilia, la caduta del fascismo erano schermati dalla memoria e rivissuti intimamente. Nella nuova prova, attraverso la forma del romanzo, Tafuri non si discosta troppo dai moduli espressivi dei racconti, dai luoghi natali, quelli che gli sono più cari, intreccia episodi marginali e piccole storie con la Storia, in particolare focalizza la propria attenzione ancora sul secondo conflitto mondiale.

Tafuri salva dall'oblio avvenimenti e individui, pezzi di vita vissuta, squarci poetici; sotto le mentite spoglie di un romanzo storico il narratore parla di ciò che ha vissuto in prima o per interposta persona, trasfigurando tutto. Non di soli codici, leggi e commi, insomma, vive il giurista...

S.L.I.



“Domani a Mezzogiorno”: un libro di controinformazione sul Sud

Giuseppe Lanza

“**D**omani a Mezzogiorno”, pubblicato da Guida Editore, a cura di Gianni Pittella (*nella foto*), con il concorso di un gruppo di studiosi napoletani, è un libro di controinformazione scritto nella consapevolezza che il Mezzogiorno vive uno dei tornanti più difficili della sua storia, fiaccato da politiche nazionali che non solo sul piano finanziario ma anche su quello delle scelte economiche e istituzionali sono nettamente ostili, e indebolito da carenze e limiti gravi propri della sua classe dirigente, intesa senso lato, e dalla sua comunità.

Un libro scritto dall'interno del sud, alla vigilia di un appuntamento decisivo come quello della nuova legislazione federalista, che propone un'analisi attualizzata senza pregiudizi e partigianerie, ma offre dati e argomenti non solo per mettere in chiaro le vere ragioni politiche che stanno portando al federalismo, ma anche per contestarne le premesse finanziarie, e soprattutto per demitizzarlo come evento istituzionale ormai indicato nell'immaginario politico come idoneo a risolvere non solo i problemi del sud sottosviluppato e del declino del nord, ma anche quelli dell'equilibrio finanziario del bilancio statale.

La premessa di fondo da cui muove il testo è che il federalismo lungi dall'esprimere un'esigenza di unità tra realtà politiche separate, è una pura mediazione (avallata a suo tempo anche dalla sinistra) che tenta di dare risposta non traumatica e per molti versi furbesca, alle pulsioni separatiste di una maggioranza che persegue (come vagheggiato in Lombardia) una soluzione prettamente confederale e si acconcia oggi ad accettare (la legge delega) un compromesso tattico, come prima risposta alle paure del declino. Si sostanzia così il progetto di abolire dall'orizzonte il Mezzogiorno costruendogli attorno una cintura sanitaria entro la quale confinarlo e ridurlo a fattore residuale, al traino di azioni e interessi "altrui". Viene messo in discussione lo stereotipo del sud come beneficiario di esorbitanti flussi di trasferimenti di risorse dal resto del Paese, che hanno determinato il declino del nord e dell'intero paese, e si contestano le testuali dichiarazioni del Consiglio regionale della Lombardia, secondo cui il "Nord è stanco di correre con le catene ai piedi... non si può rinforzare il debole indebolendo il più forte" ...Oggi i nostri cittadini pagano le tasse, creano ricchezza ma i trasferimenti vanno ad altri. Questo rischia di compromettere non solo la locomotiva lombarda ma l'intero sistema economico italiano". Contro questo manifesto politico molto esplicito che ha iniziato il suo percorso trovando consensi sempre più ampi al Nord e rassegnata condivisione al Sud viene dimostrato come il flusso dei trasferimenti in percentuale delle risorse disponibili si è drasticamente ridotto dall'inizio degli anni Novanta. E ciò non per una virtuosa riduzione della dipendenza meridionale ma ad opera di un massiccio razionamento imposto con particolare intensità al Sud grazie allo smantellamento dell'intervento straordinario ed alla forzata "virtù" fiscale imposta dalla necessità di stabilizzare il debito pubblico.

Questo razionamento si segnala più forte per voci particolarmente connesse allo sviluppo economico e sociale con una dinamica che



è sempre, sistematicamente e progressivamente più sfavorevole al Sud. In particolare la voce di spesa pubblica in conto capitale che fino al 2008 ogni documento governativo fissava (in ossequio formale al dettato del quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione) attorno al 45 per cento realizza valori effettivi ben inferiori e con una dinamica che ormai si attesta su un modesto 30 per cento).

Lungi dall'essere "impropri e parassitari", i flussi finanziari contabilizzati (in gran parte spesa corrente; cioè quello che resta una volta tolti i trasferimenti ai fini di sviluppo, specie in conto capitale), sono pseudo-trasferimenti che nulla hanno a che fare con Settentrione o Meridione ma semplicemente (e in misura del tutto inadeguata) obbediscono al principio costituzionale per il quale ogni cittadino è un contribuente che a fronte dei suoi doveri è titolare del diritto di fruire di servizi pubblici (difesa, istruzione, giustizia, sanità, ecc.), indipendentemente dal censo e – a maggior ragione – dalla residenza.

Questo principio, valido in qualsiasi paese, realizza una tipica funzione esclusiva dello Stato: quella redistributiva nei limiti essenziali a garantire il rispetto del patto di cittadinanza siglato in Costituzione.

Entro questi limiti, è stravagante e insensata la tesi dell'illegittimità dei trasferimenti sia in un contesto istituzionale sia centralista che federale.

Da una più attenta lettura dei dati sui flussi di risorse pubbliche destinati alle Regioni meridionali emerge in realtà che la spesa complessiva della Pubblica Amministrazione, anche escludendo gli Enti previdenziali, risulta più bassa che nel resto del Paese.

Questo dato smentisce l'opinione diffusa di un eccesso di spesa nell'area, opinione influenzata da annunci di rilevanti investimenti a favore dello sviluppo del Sud che poi, espressi su base

Forza lavoro, emigrazione, fuga di cervelli

Il costo sociale a Sud per la crescita del Nord

annuale e nel loro ammontare effettivamente disponibile dopo i tagli cui sono sottoposti, risultano notevolmente più contenuti.

Il fenomeno riguarda sia le spese correnti che quelle in conto capitale. Per le prime, la differenza negativa rispetto al livello pro capite del Centro-Nord è pari nel 2007 all'1,7 per cento; per le seconde si arriva al 2,6 per cento, nonostante che esse comprendano anche le spese effettuate a valere sulle risorse aggiuntive di origine nazionale e comunitaria destinate specificatamente allo sviluppo dell'area.

Siamo arrivati al paradosso che decine di miliardi di investimenti nazionali e europei inseriti nel periodo di programmazione 2007-2013 dal centrosinistra e dalla Ue per le aree più svantaggiate sono state dirottate per abolire l'Ici a ville e castelli, pagare le multe delle quote latte non rispettate dagli allevatori di alcune stalle del Nord, finanziare ammortizzatori, pur necessari, per i lavoratori in cassa integrazione, ma che per un paese industrializzato a metà vuole dire ancora spostamento di risorse da Sud a Nord. Anche il finanziamento degli interventi anticrisi è stato assicurato principalmente da interventi di riallocazione e rimodulazione di risorse pluriennali destinate in larga misura a interventi infrastrutturali nel Mezzogiorno. In totale il governo ha attinto come da un bancomat 21,6 miliardi di euro di fondi Fas (18 miliardi più 3,6 residui del Fondo Matteoli) e 2,6 miliardi di euro di risorse del Fondo Sociale Europeo.



C'è poi un altro aspetto che lo studio degli esperti napoletani evidenzia e che ridimensiona ulteriormente il presunto sacrificio del nord a favore del sud, ed è quello che riguarda il movimento dei trasferimenti in nero pro nord dal sud al nord attraverso i canali dell'emigrazione, del debito pubblico, del credito.

L'emigrazione è un "dono" che nel lungo periodo impone un costo sociale al Sud che va ben al di là della pura evidenza contabile..". È tempo di aprire il dossier del costo per il Sud del corrispondente guadagno per il Nord, connesso all'emigrazione di forza lavoro e cervelli educati dal sistema formativo nel Mezzogiorno (scuola, Università, ecc.). Anche il debito pubblico costituisce un canale di redistribuzione di risorse dal sud al Nord. Poiché la distribuzione territoriale dei titoli rappresentativi del debito è squilibrata a favore delle aree del Centro-Nord, in misura ben maggiore dello squilibrio in termini di reddito (si stima che circa il 90 per cento dei titoli pubblici detenuti dalle famiglie faccia capo a quelle settentrionali) ne consegue un pesante e sistematico riorientamento dei flussi finanziari a sfavore dei contribuenti meridionali.

Anche la leva creditizia realizza un trasferimento di risorse dal sud al nord. Il risparmio meridionale, tutt'altro che scarso, dai primi anni novanta alimenta in misura ben più consistente che in passato le aree più forti del Paese. Il risparmio del Sud accompagna con ridotta efficacia la sua economia; e ciò grazie al peculiare processo di ristrutturazione del sistema creditizio che determina oggettivamente per le grandi banche "esterne" operanti nel Mezzogiorno convenienze di breve-medio termine largamente eterogenee rispetto agli interessi delle comunità e delle imprese locali.

Ma il volume accanto alla salutare controinformazione sui trasferimenti che fa giustizia di luoghi comuni molto diffusi rilancia proposte che riaprono possibilità di rendere coerenti interessi specifici dell'equazione dualistica ed interessi complessivi di sistema: il Mezzogiorno come opportunità strutturalmente strategica del sistema Italia, in una prospettiva europea e mediterranea.

Il ritorno del Mediterraneo come protagonista sulla scena mondiale è strettamente correlato al ruolo crescente dei paesi dell'estremo oriente che con impressionante velocità (che finora ha suscitato soprattutto le preoccupazioni che investono le nostre piccole imprese ed i distretti) irrompono nei traffici, negli investimenti e nelle strategie di sviluppo del mercato globale.

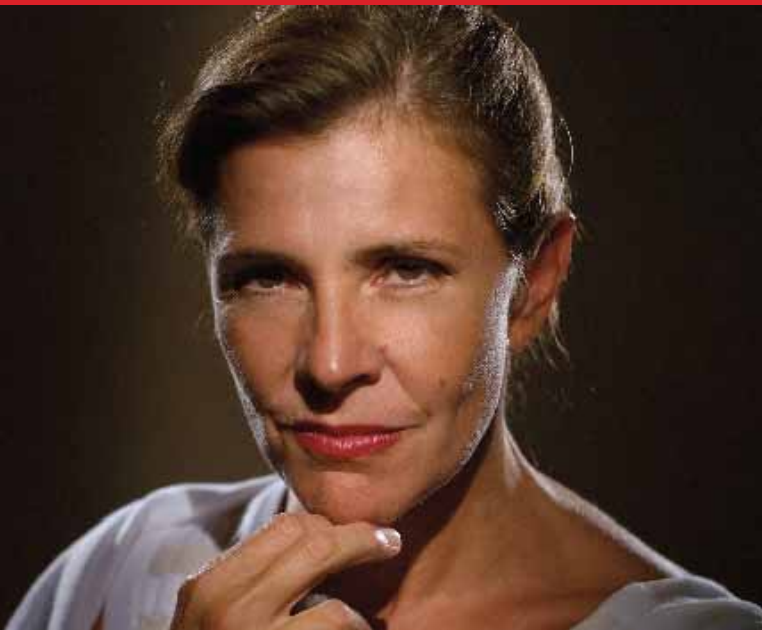
La vera sfida che l'Italia deve affrontare è di essere all'altezza del ruolo di snodo tra l'economia matura del continente e l'economia giovane del sud del mondo. La sfida a cui deve prepararsi tutta l'Italia. A cominciare dal Meridione.

Ma per questo occorre andare, come titola uno dei saggi del libro "oltre il dogma federalista" e sull'esempio del sud Francese e declinare, non solo per il sud, il famoso slogan di Tony Blair "education, education, education"

La Villoresi in scena al teatro dei due Mari

“La tragedia può essere maestra di vita”

Mariella Pagliaro



Un'unica grande attrice protagonista per i due spettacoli del Festival di Primavera organizzato a Tindari dal Teatro dei due Mari, associazione che giunge quest'anno al decennale con “Medea” di Euripide e “Oresteia/Atridi” da Eschilo. Pamela Villoresi non ha certo bisogno di presentazioni. A 15 anni aveva già iniziato a lavorare al Teatro Studio del Metastasio di Prato e a 18 era approdata al Piccolo Teatro di Milano iniziando così il suo ventennale sodalizio artistico con Giorgio Strehler. Vincitrice di numerosissimi premi, è stata protagonista di quasi un centinaio di spettacoli teatrali e pure di produzioni televisive, film, recital e melologhi. Riconosciuto è inoltre il suo attivo e costante interesse per le battaglie sui diritti civili. La vedremo quindi al teatro greco di Tindari dal 22 maggio al 6 giugno.

Lei ha una sicura consuetudine con le interpretazioni di testi classici, sia sul terreno della tragedia sia su quello della commedia, come mostra in quest'ultimo caso la sua indimenticabile Lisistrata.

“È una grande opportunità poter spaziare nei vari linguaggi e stili del teatro: lavorare nelle commedie restituisce un interprete alla tragedia con un carico di freschezza che aiuta ad evitare il rischio di sottolineature eccessive, di derive manieristiche; lavorare nel teatro classico e drammatico insegna ad andare in profondità, ad affrontare un tema e un personaggio con rispetto, e consente di affrontare un testo, anche comico e contemporaneo, con rigore e professionalità, assicura cioè una dimensione umana che aiuta a non scendere nelle battute facili e nella macchietta”.

Cosa la spinge a indagare in questo mondo poetico nel quale si dice si trovino tutte le tematiche (potere, amore e morte) che poi nei secoli sono state battute dalle drammaturgie di tutti i tempi? Si suole dire, infatti, che i Greci abbiano già detto tutto. È d'accordo con questa semplificazione o pensa che ci sia ancora da scrivere e scoprire sull'universo Uomo?
“Credo che i greci abbiano individuato le grandi problematiche

umane, i temi eterni, quelli imprescindibili. Ciò che cambia è il contesto, la contingenza, il linguaggio, l'esposizione, l'angolazione; come in pittura. Ecco perché è importante conoscere i grandi autori classici e favorirsi a godere della nuova drammaturgia”.

La passata stagione l'abbiamo vista interpretare “Le Baccanti” di Euripide in una messa in scena in cui il teatro è concepito come necessaria e affascinante sinergia tra le varie forme d'arte scenica (recitazione, canto, danza). Cosa promette, ora, la lettura delle due opere che porterà in scena quest'anno al Festival di Tindari sotto la direzione di Maurizio Panici?

“Ho sempre amato gli eventi in cui le arti si fondono. “Baccanti” è una sinergia di teatro, danza contemporanea e musica. Da molti anni ho commissionato melologhi, facendo lavorare insieme poeti, drammaturghi e musicisti. Alcune volte sono riuscita a coinvolgere anche scultori, uno soprattutto, il mio favorito: Arnaldo Pomodoro, col quale abbiamo realizzato 4 spettacoli.

Lei è stata una delle attrici giovani più amate da Strehler. Da quanto ci risulta Strehler non si accostò mai alla tragedia greca perché pare non si ritenesse all'altezza di un confronto tanto arduo. Se questa notizia è vera, come giudica la modestia di quel grande regista che magari invece ha privato la storia del teatro italiano di un momento di alta poesia?

“Sicuramente Strehler ha rappresentato maggiormente gli autori che più amava e attraverso i quali si raccontava, esprimeva la propria visione del mondo. Penso soprattutto a Goldoni, ma in generale a tutti quegli autori che sapevano descrivere microcosmi, con tale amore e comprensione da diventare universali. Dove l'umanità è descritta anche attraverso le proprie perdite, ma senza giudizio molesto, senza acredine. A Giorgio piaceva il mondo e la sua gente, anche con le sue meschinerie. Forse la Tragedia, che è senza appello, lo sconcertava”.

La messa in scena di Oresteia alla rassegna del Teatro dei due Mari propone un interessante parallelismo tra la saga degli Atridi ed una storia, molto contemporanea, di una “famiglia” di mafia abituata a risolvere i conflitti con l'uso sbrigativo di una giustizia privata. Come si può diffondere tra le nuove generazioni il concetto di legalità?

“Il teatro può mostrare, oggi come allora, l'inutilità dell'errore, la tragedia di scegliere una via di non ritorno, il male che si nasconde dietro la coazione a ripetere di gesti e soluzioni che non passano da una reale e profonda presa di coscienza. Le rappresentazioni teatrali, durante i riti dionisiaci, servivano appunto a riflettere sui grandi temi della Polis. Il teatro ancora oggi può essere un grillo parlante che aiuta a prendere respiro, una pausa, dal diluvio assordante di sottocultura e stordimento, che ogni giorno ci travolge; e può aiutare a riflettere, a porsi delle domande. Sono convinta, comunque, che l'illegalità si debba combattere soprattutto con una vita retta, che l'unico modo di insegnarla sia l'esempio. I giovani avrebbero bisogno di “modelli quotidiani” non di paroloni e nemmeno di eroi da emulare.

Mostre, teatro e Festival tornano a Siracusa

La stagione dell'Inda nel segno della grecità

Roberta Sichera

L'Inda, Istituto Nazionale del Dramma Antico Fondazione Onlus, si prepara ad una stagione ricca di novità e collaborazioni. Tra le varie iniziative, presentate nei gironi scorsi nella sala stampa del ministero per i Beni e le Attività Culturali a Roma, l'Inda sta preparando un viaggio in Grecia, previsto per le prime settimane di luglio, al centro teatrale ed espositivo gestito ad Atene, dall'attrice greca Irene Papas. In accordo con il ministro greco della Cultura e del Turismo e con l'assessore al Turismo della regione Sicilia, l'Inda racconterà la sua storia centenaria in una mostra di documenti, plastici, bozzetti, costumi e foto a partire dal 1913. «La gestione - ha spiegato Enza Signorelli, consigliere delegato della fondazione Inda - è stata particolarmente attenta e virtuosa per massimizzare il risultato e ottimizzare ogni cosa». E, ha aggiunto Signorelli «se è vero che le Fondazioni virtuose vanno premiate» allora «ci attendiamo il giusto premio». La stagione del 2010, ha concluso il consigliere, «si preannuncia molto bella e ricca di eventi». Le manifestazioni realizzate dall'Inda ha affermato Louis Godart, consigliere del presidente della Repubblica, sono diventate «un punto di riferimento per la cultura del Mediterraneo e del mondo». Proprio grazie all'Inda, ha concluso Godart, «abbiamo in Sicilia un focolare che consente al mondo di non morire di freddo». L'Inda è «un'istituzione in buona salute economicamente» e «con un programma anche quest'anno degno di nota» come ha detto Angelo Crespi, consigliere del ministro Bondi. «Le Fondazioni virtuose - ha continuato - avranno più autonomia» e «più appoggio dallo Stato» anche perché, ha concluso, «è giusto che gli operatori della cultura abbiano comportamenti virtuosi anche dal punto di vista economico».

La Stagione

La traduzione di Edoardo Sanguineti è la star di questo XLVI Ciclo di Rappresentazioni Classiche. Il testo euripideo di Fedra (Ippolito portatore di corona), riletto dal grande poeta genovese, è stato già protagonista il 18 marzo scorso a Venezia del convegno Le ragioni della follia. La vergogna e la colpa, nel corso del quale studiosi come Massimo Cacciari e Luciano Canfora hanno approfondito il tema conduttore delle tragedie in programma quest'anno al teatro greco. Non è da meno la traduzione dell'Aiace di Sofocle, opera di Guido Paduano, uno dei più importanti filologi italiani. Due scuole di pensiero diverse che hanno prodotto testi di grande suggestione. E se lo scorso anno a catalizzare l'attenzione del pubblico nazionale ed estero è stato Giorgio Albertazzi, indimenticabile nell'Edipo a Colono, il valore aggiunto degli spettacoli classici della nuova stagione è rappresentato proprio dall'incredibile forza delle opere di Euripide e Sofocle, due tragedie portate in scena poche volte che hanno messo a dura prova la professionalità dei protagonisti: Elisabetta Pozzi (Fedra, nell'omonima tragedia e Tecmessa in Aiace) e Maurizio Donadoni (Aiace e Teseo in Fedra), coppia ormai collaudata che, insieme a molti altri attori dell'Inda, costituiscono una vera e propria compagnia di teatro classico. Il tema - si diceva - è quello della follia, non solo come malattia ma anche come fatto sociale e persino culturale. Ed è proprio questa complessità dell'approccio che rende questa nuova sfida dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico più rischiosa ma, allo stesso tempo, stimolante. La follia, dunque, con tutti i suoi risvolti: in Aiace sotto forma di collera contro i greci che gli avevano negato il privilegio di essere l'erede di Achille, preferendo Ulisse, fino al gesto

estremo del suicidio; in Fedra come passione insana verso il figliastro, Ippolito, che la porta a togliersi la vita non senza avere prima creato le condizioni per la morte dell'oggetto della sua passione. Un evolversi continuo di sentimenti che devono misurarsi con il giudizio della gente facendo affiorare vergogna e pudore, stati d'animo che fungevano da regolatori sociali e che oggi sembrano essere stati del tutto smarriti.

L'impianto scenico è stato affidato anche quest'anno ad un architetto di fama internazionale. Dopo le ardimentose soluzioni di Fuksas del 2009, è lo spagnolo Jordi Garcès il curatore della scena fisica del XLVI ciclo di rappresentazioni classiche. Nato a Barcellona 65 anni fa, professore titolare di progettazione presso la Scuola Tecnica Superiore di Architettura, Garcès è l'autore del museo Pablo Picasso di Barcellona ed è il progettista della nuova stazione marittima di Siracusa. Per l'architetto catalano, «in un teatro antico, rudere solenne e bello che si riutilizza per lo stesso scopo per cui fu costruito la scenografia deve rispondere a questa situazione gloriosamente anacronistica con un'attitudine astratta che possa sommarsi al carattere di rudere del luogo inteso, come spazio geografico in cui il contesto e il pubblico sono parte intrinseca dell'insieme». Insomma la scenografia ha per Garcès il magico compito unificatore.

Le Rappresentazioni Classiche si avviano ormai a doppiare la boa dei cento anni. L'intuizione geniale avuta dai fondatori dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, seme originario di quella che ormai è considerata dagli studiosi una vera e propria Scuola siracusana del teatro, è diventata esperienza rilanciata e consolidata in questi ultimi anni e sta comportando, attorno alla cultura e al teatro classici, la nascita di conoscenze, di competenze e di professionalità uniche. Competenze, esperienze e professionalità consegnate ai giovani, vera linfa vitale della Fondazione Inda che sta già lavorando al dopo rappresentazioni classiche: nelle prime settimane di luglio l'Istituto Nazionale del Dramma Antico sarà protagonista ad Atene di una mostra ospitata nel centro teatrale ed espositivo gestito da Irene Papas. D'accordo col ministro greco della Cultura e del Turismo e con l'Assessore al Turismo della Regione Sicilia,



Aiace e Fedra brillano con Pozzi e Donadoni Daniele Salvo e Carmelo Rifici “giovani” registi



l'Inda esporta, in un mitico ritorno alla casa madre, il suo modo autoctono di fare teatro e la sua storia centenaria, raccontata in una mostra di documenti, bozzetti, plastici, costumi, foto a partire dal 1913, anno della costituzione del Comitato promotore voluto da Mario Tommaso Gargallo e inizio della elaborazione di una vera e propria “scuola siracusana” che ha determinato la rinascita della messa in scena tragica.

I Registi

La direzione delle tragedie è affidata quest'anno a due giovani, ma già affermati registi plasmatis alla scuola di Ronconi. Daniele Salvo che ha già trionfato nel 2009 con Edipo a Colono, e Carmelo Rifici, entrambi talentuosi prodotti del Piccolo Teatro di Milano. Voce squillante, giovane, modi garbati, ma informale e disponibile, Carmelo Rifici è il regista di Fedra (Ippolito portatore di corona) nella traduzione di Edoardo Sanguineti.

A proposito, la traduzione di Sanguineti è attesa come la vera diva di questo ciclo di spettacoli classici. Da grande poeta qual è ha consegnato un testo veritiero. Ma anche arcigno, roccioso, duro. Come vi siete difesi?

Ho chiesto agli attori di leggere la traduzione di Sanguineti come fosse un testo poetico in versi, cercando quindi i giusti accenti tonici sulla battuta, in modo tale che il senso venisse dall'accento. Dal ritmo insomma. Vorrei che arrivassero ad esprimersi con quelle che io ho definito parole pietrose, partendo dal presupposto che ci sono parole, appunto, che hanno delle forti consonanti, la erre la esse la ti, che restituiscono un universo tetro, duro che è quello in cui si muove Fedra; sottolineare invece le vocali e prediligendo perciò tutto quello che si apre verso l'alto sta nelle corde del personaggio di Ippolito che invece ha un anelito verso il religioso. Il punto di arrivo è marcare questa differenza.

Minor peso al pathos recitativo e maggiore attenzione alla dizione, dunque?

In realtà ho raccomandato agli attori di non badare ad un percorso psicologico e naturalistico, ma di comunicare allo spettatore lo stato d'animo del personaggio attraverso le parole. E' un lavoro dunque di appropriazione della parola.

I personaggi principali, Fedra, Ippolito e Teseo sono molto diversi tra loro, ma uniti da un comune denominatore che è l'ossessione.

Ossessione che verbalizzano in maniera forte, viscerale, ma diversamente. Perché sono ossessionati dal demone che li perseguita dall'interno. Per Fedra è la malattia, per Ippolito è la religione e l'onore per Teseo. Non fanno altro che riportare allo spasimo questa loro ossessione, ovviamente con percorsi psicologici differenti. Ippolito è inflessibile, integerrimo, per questo a Massimo (Nicolini n.d.r.) ho chiesto di arrivare al pathos come ultima sponda, perché per lui è proprio il controllo la chiave del suo personaggio, l'autodeterminazione, il saper gestire i propri sentimenti senza mai esporli. Il contrario di Teseo che invece è ira furibonda buttata in pasto al pubblico: egli si lascia trasportare dalla furia che non può e non deve controllare, altrimenti non arriverebbe a lanciare la maledizione. Ho chiesto a Maurizio Donadoni di non controllarsi, di lasciare dunque che le parole lo portino allo stato puro dell'ira.

Dalle note di regia traspare un rapporto quasi psicologico tra lo spazio scenico e le leggi che segnano i contrasti tra i personaggi (Eros, Religione e Onore) e che Lei ha paragonato al triangolo medioevale (Dio, Re, Popolo). Non ha proprio reso la vita facile a Garcès?

E' molto bella questa cosa. Avendo appreso che lo scenografo si era deciso ad utilizzare il legno, ho detto subito a Garcès - per quanto fossi consapevole che non si potesse fare vista l'esigenza di dover usare costumi che richiamano alla classicità - che forse in questa scena ricreare un'ambientazione medioevale avrebbe rispettato ancora di più la dantesca lingua di Sanguineti. Ovviamente ha fatto finta di non capire (risata) però io ho lavorato ugualmente in quella direzione. Nonostante tutto, ho cercato di rappresentare un mondo che si muove quasi come se si trattasse di un dramma religioso, un dramma che va avanti con l'avanzamento dei carri.

Daniele Salvo dietro la barba incolta appare ombroso, distante e poco incline a mostrarsi. Poi comincia a sciogliersi e in lui scorgiamo, semmai, la leggera timidezza di chi riesce a dare il meglio di se davanti e dietro il palcoscenico.

La sua messa in scena di Aiace punta sulla corallità dei mezzi espressivi: movimenti scenici, suono, musica e recitazione, quasi a volere combattere, sullo stesso terreno, la complessità dei personaggi da rappresentare.

Ho sempre creduto che ogni spettacolo è il risultato di un insieme di codici che si sposano. Negli ultimi anni la nostra percezione è cambiata molto. Siamo abituati al cinema, alla televisione al primo piano acustico. Mentre nel teatro la musica è stata vista quasi sempre come elemento decorativo, quindi con bande sonore molto povere. Ho scelto Marco Podda proprio perché so che lavora con il suono in maniera molto partecolare. Lui è un foniatra, un esperto di suono, direttore d'orchestra e cantante lirico, quindi fa un lavoro scientifico sugli effetti delle frequenze del suono sullo spettatore. Credo che nel teatro moderno ci sia la necessità di coinvolgere totalmente lo spettatore che deve sentirsi all'interno di un contesto unico con l'attore.

La Sicilia un set naturale per i grandi film

Ora una guida racconta i luoghi del cinema

Salvatore Ferro

Prima del cinema, fu la visione. A completare e ordinare la frase assioma che, come scenografia universale, Leonardo Sciascia tagliò sulla Sicilia come set. «Si sono fatti, si fanno e si faranno sempre film sulla Sicilia perché la Sicilia è cinema». Aforisma, sillogismo e legge, che campeggia sulla seconda di copertina del volume Sicilia - Guida ai luoghi del cinema presentato nei giorni scorsi nel bookshop di Palazzo Riso a Palermo. Vernissage d'inchiostro e pagine, promosso da Cinesicilia e dal suo «past president» Sergio Gelardi, per i tipi di Giunti, in seno al progetto Sensi contemporanei avviato sei anni fa dai ministeri dell'Economia e dei Beni culturali, dalla Fondazione La Biennale di Venezia e da sette regioni. Con Gelardi, a illustrare la guida - poiché di guida si tratta, di turismo retrospettivo, erudito e futuro - la responsabile editoriale della casa editrice Rita Brugnara e le autrici di testi, interviste e immagini: penna Elena Brancati, obiettivo Simona Calì Cocuzza.

Pocket di duecento pagine prezioso di utilità, concepito attraverso dieci itinerari come una vera guida turistica, con squarci illustrati sui luoghi, uno e centomila, che hanno incollato macchine da presa di Hollywood e Cinecittà a una luce unanimemente ritenuta irripetibile altrove. E che le hanno appiedate alle secche «balate» del Ragusano, o inzuppate nel mare che guarda l'Etna, dove il vero di Verga incontrò il reale di Visconti, che con La terra trema gettò la prima scintilla di una saga silente e inconciliabile, ossimoro differito che il volume coglie luminosamente: dai pescatori trezzoti in presa diretta nel loro siciliano remoto, incomprensibile e incompreso, al salone del ballo del Gattopardo. Povera, assurda, vera natura e ricco apice d'artificio decadente e interminabile.

In mezzo, un percorso che naturalmente prende le mosse dai primi ansimi di Cariddi, parola che ancora indica nella lingua dei pescatori i gorgi senza (altro) nome che sono le turbolenze dell'abbraccio fra Ionio e Tirreno. Fu su quella terraferma che, «nel 1898 - si legge - i messinesi assistettero alla proiezione di "fotografie animate" dal titolo Lo sbarco dei passeggeri dal ferry boat; quasi una risposta made in Sicily a L'arrivée d'un train en gare à La Ciotat dei fratelli Lumière». Archetipi ridondanti, di celluloidi e non solo.

Quegli stessi ansimi che agitano il testuale «magone» di Marta-Norma Bengell, moglie di Antonio Badalamenti-Alberto Sordi sulla nave che traghetta il Mafioso (Alberto Lattuada, 1962). Mentre l'aria del continente è spazzata via dai venti dello Stretto e poi definitivamente combusta nella cassa in cui l'insospettabile Badalamenti viene spedito per ammazzare in America.

Violenza impotente, e infine piangente, come nelle tragedie cui la vicina Taormina, oggi sede di uno dei più importanti festival cinematografici europei, offre e offre la scena.

E che ha dato il set, fra l'altro, a produzioni indimenticate pure nella leggerezza, nelle performance di Walter Matthau con Il piccolo diavolo Roberto Benigni o di Carlo Verdone in Grande, grosso e Verdone. Lì, davanti alle acque che furono, nel 1988, teatro della sfida d'abisso de Le grand bleu di Luc Besson e sotto i gradoni greci su cui Woody Allen (La dea dell'amore) rappresentò il suo coro-musical eschileo.

Dalla prima riva alle creste di Peloro, Savoca, dove Francis Ford Coppola maritò la povera Apollonia ad Al Pacino nel suo Padrino, alla riviera etnea e alle pietre scure del barocco catanese, che ascoltano i passi melanconici del Bell'Antonio Mastroianni (Mauro Bolognini, 1960) o il silenzio della capinera verghiana di Franco Zeffirelli, dietro il setaccio implacabile delle grate monastiche della via Crociferi. Catania che sente anche le urla sgangherate di Giancarlo Giannini-Mimi metallurgico. Altro ritorno. E nuovo passo, verso l'interno torrido, dove i Taviani chiamarono, inflessibili con la produzione, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia per l'episodio La giara del pirandelliano Kàos. Dove Gianmaria Volontè-Enrico Mattei arringò gli abitanti di Gagliano prima di precipitare mille chilometri più a nord. E dove L'uomo delle stelle di Tornatore vendette sogni e raccolse nulla.

E poi, elenco esemplificativo e insufficiente, fino e dentro le «tre punte» disegnate a parole dallo stesso regista bagherese: Siracusa-Ortigia, su cui bruciò lo sguardo basso di Malèna-Bellucci; l'Agrigentino riarso dove videro luce, squarciate da Pietro Germi e Damiano Damiani, le tenebre culturali del delitto d'onore e dello stupro riparato, e la maschera contraria del Volontè sciasciano; le tonnare, i flutti e le illusioni di Trapani e del suo arcipelago. Fino a Palermo e alle sue contraddizioni supreme, ai muli ubriachi di cloroformio nella piana di Portella della Ginestra nel Salvatore Giuliano di Rosi.

E oltre, nelle isole vulcano di Ingrid Bergman e Anna Magnani. E di Moretti e Troisi, la cui interpretazione del Postino, Roberto Benigni disegnò come «un volo senza ali, che fluttuava magicamente sopra lo schermo». E sopra il set, l'ultimo dell'attore napoletano, quello stesso in cui Sciascia aveva trovato l'infinito.



Abbatere il muro del silenzio sulla disabilità

Premio di sceneggiatura e fotografia



Storie di ordinaria discriminazione, vicende quotidiane di persone con disabilità, veramente molto di rado divulgate dai mezzi di comunicazione. Il tutto raccontato attraverso foto, sceneggiature, cortometraggi e vignette. A credere che sia arrivato il momento di abbattere questo "muro del silenzio", per riportare finalmente in primo piano i protagonisti e le storie che stanno dentro queste esperienze, utilizzando una forma efficace, comprensibile per tutti e, per questo, maggiormente comunicabile, è la "Fish", la Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, con il concorso "Sapete come mi trattano?".

Un'iniziativa rivolta a chiunque voglia contribuire a fare luce su queste "non più tollerabili" zone d'ombra della nostra società, testimoniando, magari con un testo che potrà diventare la sceneggiatura per uno spot o un breve film, il proprio pensiero e la propria creatività rispetto al tema della discriminazione o dell'esclusione sociale delle persone con disabilità. Iniziativa che rientra nel progetto "Diritti Umani: azioni di rete per il superamento di vecchie e nuove forme di segregazione", co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Il termine ultimo per presentare le proprie opere è il 21 giugno. Il concorso è rivolto a tutti i cittadini, anche stranieri, residenti nel

nostro Paese. Non è riservato solo a professionisti, ma è aperto anche a chi pratica in maniera dilettantistica queste arti.

Quattro le categorie ammesse al concorso: fotografie (a colori o in bianco e nero: vanno presentate sia in formato digitale ad alta definizione sia stampate in formato minimo 25x30 cm; sono ammessi fino a tre scatti, purché riferiti strettamente allo stesso soggetto/contesto); vignette (disegno singolo di non oltre cm 21x28.5, anche in formato di breve striscia); cortometraggi (durata massima di 15 minuti senza limiti di formato di proiezione: cellulare, video, pellicola. Accettati: 35mm, DVCAM, Digibeta, BetaSP, purché riversati su DVD); sceneggiature di spot (concept dello spot in un massimo di 15 righe; sceneggiatura in forma scritta con la suddivisione in scene di uno spot televisivo in due versioni: 15" e 30". Disegni dello storyboard facoltativi). Si può partecipare anche in coppia o in gruppo. Ogni autore non può, però, farlo con più di un'opera per ogni categoria, ma può concorrere in più sezioni. Essenziale l'originalità e che i lavori non siano stati già pubblicati o messi in onda (su carta o internet o tv), come anche che non abbiano partecipato ad altri concorsi o a mostre, personali e collettive.

Per partecipare bisogna compilare il modulo di iscrizione online, allegando per le sceneggiature, il file del testo; per le fotografie, l'opera fotografica in bassa definizione; per le vignette, il disegno in formato digitale a bassa definizione. La lettera liberatoria, compilata e firmata, andrà spedita, anche contestualmente ai materiali proposti, alla Segreteria del Concorso presso Ledha, Via Livigno n. 2, 20158 Milano. Al primo classificato andrà un premio di duemila euro, al secondo e terzo menzioni di merito. I primi tre vincitori di ciascuna categoria in concorso e tutte le opere giudicate meritevoli verranno diffuse attraverso mostre, proiezioni, pubblicazioni. La cerimonia di premiazione si terrà a Roma il 18 settembre.

Per ulteriori informazioni, soprattutto rispetto alle modalità di invio dei materiali, si può scrivere all'e-mail info@sapetecomemittrattano.it oppure chiamare il cell. 393.9545912, dal lunedì al giovedì dalle 9 alle 13. Il sito ufficiale del concorso è www.sapetecomemittrattano.it.

G.S.

Concorso fotografico per ricordare la memoria di Gianni Tabò

Vuole ricordare degnamente la memoria del fotografo Gianni Tabò, prematuramente scomparso all'età di quarantaquattro anni, la seconda edizione del concorso fotografico dedicato al Portfolio e a lui intitolato, organizzato e prodotto dal 2009 dalle Associazioni Culturali "Officine Fotografiche" e "Controchiave".

La selezione, senza distinzione tra amatori e professionisti, è riservata ai fotografi nati non prima dell'1 gennaio 1966. Si potrà partecipare con un solo "portfolio", inteso come serie omogenea di immagini a tematica unica, inviato su Cd - Rom, costituito da un massimo di 15 immagini in formato jpeg, con il lato più lungo indicativamente pari a 1200 pixel.

I plichi con il Cd-Rom e i documenti cartacei dovranno pervenire, per posta ordinaria, escluse raccomandate, entro non oltre il giorno 12 giugno, al seguente indirizzo: Officine Fotografiche -

Ass. ne Culturale - via Casale De Merode n. 17A, 00147 Roma. Tutte le opere saranno valutate da una commissione composta da docenti e fotografi esperti.

L'esposizione dei due vincitori e la premiazione del concorso si terranno alle 18 del 10 ottobre nel complesso post-industriale dell'Istituto Superiore Antincendi, in Via del Commercio 13, a Roma, nell'ambito della sesta edizione di "FotoLeggendo". Il primo premio consiste in un contributo di 2mila euro, il secondo in una targa di merito e in libri fotografici per un valore di 300 euro.

Per ulteriori chiarimenti si può chiamare il tel. 06.5125019 o mettersi in contatto con Alberto Placidoli, responsabile del concorso, al cell. 339.2816497.

G.S.

Il "cinema invisibile" in rassegna a Catania

Quattro serate dedicate ai film poco distribuiti

Terza edizione di "Cinema (in)visibile", rassegna cinematografica annuale ideata e diretta dal critico e storico del cinema Franco La Magna, con la collaborazione di Ketty Lanzafame della direzione del "CineStar", il multiplex di San Giovanni La Punta (Ct) dove si svolgeranno le quattro serate dedicate al cinema non (o pochissimo) distribuito.

Degli appuntamenti in programma, tutti ad ingresso libero fino ad esaurimento di posti, uno solo è riservato ad un'opera di grande impatto spettacolare, che comunque - come per gli altri film proposti - ha per oggetto precisi riferimenti con la Sicilia (luoghi, attori, personaggi, registi, ecc...).

Nel corso delle serate verrà letto un appello, redatto da Franco La Magna e Maria Lombardo, per la liberazione del regista iraniano Jafar Panahi (autore de *Il cerchio*, vincitore a Venezia nel 2000) incarcerato a Teheran, che gli spettatori potranno sottoscrivere.

Questo il programma:

10 maggio h. 20,30:

Mi ricordo di te...ballettu (2010) di Marcello Trovato e Margherita Badalà (d.10').

Testimonianze degli ultimi sopravvissuti su un'antica danza popolare dei Nebrodi. Incontro con il regista e l'autrice del libro;

La bocca del lupo (2009) di Pietro Marcello (d. 68'), docu-film vincitore del Torino FilmFest 2009 Incontro con il regista e il protagonista Vincenzo Motta.

20 maggio 2010 h. 20,30:

Baaria (2009) di Giuseppe Tornatore (d.150'), con Francesco Scianna, Margareth Madè, Nicole Grimaudo, Angela Molina.

Incontro con Saro Mangiameli, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Catania.

24 maggio 2010 h. 20,30:

Liscio (2006) di Claudio Antonini, con Laura Morante, Antonio Catania, Umberto Morelli e Giorgia Brunaccini (d. 80'). Vincitore della sezione "Alice nella città" (Festival di Roma, 2006).

Incontro con la produttrice catanese Donatella Palermo.



Frankenstein (2010) di Tommaso Palermo, cartoon girato con l'innovativa tecnica "machinima" (d. 40').

Incontro con il regista, tra i fondatori e primo presidente della cooperativa "Azdak".

3 giugno 2010 ore 20,30:

Urime (2007) di Giuseppe Tumino. Documentario sulle minoranze linguistiche di Piana degli albanesi (d. 15'). Incontro con il regista;

Stare fuori (2008) di Fabiomassimo Lozzi, con Guia Jelo, Federico Pacifici, Nausica Benedettini, Ivo Milioni.

Incontro con il regista e la protagonista Guia Jelo.

"Eolie in video", in gara l'arte del cortometraggio

Si chiama "Eolie in video" ed è dedicato ai cortometraggi il concorso, promosso all'interno del festival cinematografico "Un Mare di Cinema-Premio Efesto d'Oro" dal Centro Studi e Ricerche di Storia e Problemi Eoliani in collaborazione con l'Associazione Visionaria di Palermo. L'obiettivo centrale dell'iniziativa è quello di creare nuove occasioni d'incontro, scambio e confronto tra i giovani artisti che si affacciano nel panorama cinematografico, affermando la volontà di suscitare nel pubblico curiosità e reale interesse verso un genere, appunto il cortometraggio, troppo spesso frequentato esclusivamente dagli "addetti ai lavori".

Il tema del concorso è libero e aperto a produzioni italiane o straniere realizzate dopo l'1 gennaio 2009. Basta che durino tra i 5 e i 30 minuti. Ogni regista può concorrere con una sola opera. Verranno accettati lavori realizzati secondo le più svariate tipologie

narrative. I candidati dovranno far pervenire il proprio cortometraggio per posta, entro il 20 maggio (farà fede il timbro postale). I supporti e i relativi allegati dovranno essere inviati, a spese del mittente, in un plico chiuso riportante la dicitura "Concorso Eolie in Video 2010", al seguente indirizzo: Centro Studi e Ricerche di Storia e Problemi Eoliani - Onlus, Via Maurolico n. 15, 98055 Lipari (ME).

Per informazioni si può contattare direttamente l'Associazione culturale Visionaria, nella persona della presidente, Silvia Scerino, o della segretaria organizzativa, Giuliana Messina, al tel. 091.6527240 o al cell. 348.7664553. Gli indirizzi di posta elettronica ai quali si può scrivere sono: giuliana@prodeikonos.com e visionaria@iol.it.

G.S.

DONACI IL
5 X mille



73 MODELLO FISCALE
 10/01/2017 FAC-SIMILE

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" in 1940 degli stessi contribuenti)

Indirizzo dell'operatore (o luogo di abitazione) dell'interessato e del beneficiario (art. 1, comma 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460 del 1997) Numero di via

Indirizzo di residenza del beneficiario (art. 1, comma 1, lett. a) del D. Lgs. n. 460 del 1997) C.A.P. del beneficiario

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA **Luca Bianchi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **93005220814**

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di uno degli finalità-destinatari della parte del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. È sufficiente far scelta in qualità di titolare anche l'unico titolare di un oggetto familiare. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana